

# USI GRAFICI E INTERPUNTIVI DI GIUSEPPE PARINI GAZZETTIERE

*Giuseppe Sergio*<sup>1</sup>

## 1. UN REDATTORE D'ECCEZIONE: GIUSEPPE PARINI ALLA *GAZZETTA DI MILANO*

È poco o meno nota, nella biografia di Giuseppe Parini, la sua attività di redattore presso la *Gazzetta di Milano*, cui attese senza interruzioni per l'intero anno 1769, dal numero I del 2 gennaio al numero LII del 27 dicembre. L'anno successivo lo attendeva infatti l'incarico, ben più consono alle sue aspirazioni, di regio professore di Belle Lettere presso le Scuole Palatine. Era Parini stesso ad annunciarlo ai lettori della *Gazzetta di Milano*, scrivendo di sé in terza persona<sup>2</sup>, dapprima nel numero L del 13 dicembre 1769, dando notizia della prolusione ai corsi tenuta il precedente 6 dicembre:

Il Sig. Abate Giuseppe Parini nuovo Regio Professore di Belle Lettere in queste Scuole Palatine aprì la mattina del giorno 6 del corrente mese il corso della sua lettura con un discorso italiano sopra l'influenza delle Belle Lettere nel progresso, e nella perfezione di tutte le Belle Arti. (n. LI, 20 Dicembre 1769; cfr. GM: 440)<sup>3</sup>

Parini tornava quindi sulla notizia nel sopracitato ultimo numero del 27 dicembre 1769, dove si accomiatava dai lettori annunciando la presa di servizio che sarebbe avvenuta l'8 gennaio 1770 (cfr. GM: 455). Mentre la chiamata a professore realizzava una sua antica aspirazione – permettendogli di rivestire un ruolo di guida per la «valorosa gioventù milanese», grazie alla facoltà delle Belle Lettere di «ben dirigere la innocente e perciò più agevolmente pieghevole ambizione dei giovani»<sup>4</sup> – e gli assicurava una relativa stabilità finanziaria, l'esercizio di redattore gli fu ingrato sia sotto il profilo economico – per via

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Come era usuale per le gazzette, gli articoli venivano pubblicati in forma anonima; l'unica indicazione di affiliazione riguardava lo stampatore, indicato senza sistematicità in calce ai numeri I-X, XX-XXI, XXIII-XXVI, XXIX, XXXII-XXXIII, XXXVI-XLI, XLV, XLVII, IL-LII della *Gazzetta*: «In Milano, nella R.D. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Reg. Cam. | CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO». Il *privilegio* era il diritto di esclusiva concesso dagli organi governativi allo stampatore, che in questo modo veniva vincolato anche rispetto alla selezione delle notizie e al punto di vista con cui venivano proposte ai lettori.

<sup>3</sup> Per brevità si sceglie di indicare con la sigla GM l'edizione della *Gazzetta di Milano* cui si è fatto riferimento per questo studio, Sergio (2018), edizione che costituisce il IX volume dell'Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini diretta da Giorgio Baroni. *La Gazzetta di Milano*, il cui originale è conservato in copia unica presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano, è stata pienamente valorizzata solo nel 1981 con la prima edizione integrale, doviziosamente commentata, approntata da Arnaldo Bruni per i tipi di Ricciardi. Per più estese notizie sul periodico si rimanda per l'appunto alle introduzioni di Bruni (1981: XI-LXX) e di chi scrive in GM: 11-50.

<sup>4</sup> G. Parini, *Discorso recitato nell'aprimiento della nuova Cattedra delle Belle Lettere dall'abate Giuseppe Parini Regio Professore nelle Pubbliche Scuole Palatine di Milano*, cit. da Morgana, Barbarisi (2020: 311-321; le citazioni rispettivamente da p. 321 e 312). Il *Discorso* era stato pubblicato dall'editore milanese Galeazzi nello stesso 1769.

del «miserabile premio»<sup>5</sup> corrispostogli dallo stampatore Giuseppe Richino Malatesta, detentore del privilegio sulla *Gazzetta di Milano* –, sia per motivi intrinseci, correlati cioè alla stessa professione di gazzettiere. Va inoltre rammentato che, nel momento in cui otteneva l'incarico alla *Gazzetta*, il quarantenne Giuseppe Parini aveva maturato una certa fama e un ragguardevole credito di prestigio grazie alla pubblicazione di varie rime e di odi sparse e delle prime due parti del *Giorno* (il *Mattino* nel '63 e il *Mezzogiorno* nel '65) e che nel '68 era stato nominato poeta del Teatro Ducale.

Come è noto, il profilo professionale del gazzettiere era ben diverso da quello, molto più prestigioso e impegnativo sul piano intellettuale, del giornalista. Mentre quest'ultimo si occupava infatti di recensire e riportare estratti delle uscite librarie, il lavoro del gazzettiere normalmente consisteva nell'assiemare, in modo più o meno meccanico, notizie tratte da fonti disparate, anche e soprattutto estere; il gazzettiere era quindi poco più di un semplice trascrittore o traduttore di notizie, che nel caso più tipico andavano sintetizzate o ridotte. Nella "protostoria" dell'annata pariniana alla *Gazzetta di Milano* si desume poi un'ulteriore specializzazione. Dal carteggio fra il cancelliere Kaunitz e il conte Carlo Firmian, ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca, si esplicitava infatti la distinzione fra il *gazzettiere*, cioè colui che deteneva il privilegio sulla gazzetta, e il *manuense*, probabilmente un poligrafo, che materialmente la redigeva: il 6 dicembre 1768 il Firmian, rispondendo al Kaunitz che si lamentava della fattura della gazzetta milanese, così scriveva:

Convengo [...] con V. A. che questa Gazzetta sia delle più insulse e malamente scritte di quante se ne stampino in questi contorni. Ne ho più volte fatto avvertire il Gazzettiere, ma siccome per risparmio della spesa si serve di un suo Manuense, le cose sono sempre andate sull'istesso piede<sup>6</sup>.

Se in ogni caso non dobbiamo prestar fede alle parole di Francesco Reina, quando nella biografia del Parini scriveva che «Vi si applicò egli volentieri col soccorso de' giornali procuratigli in copia grande dal Ministro [Firmian], che gli permetteva la stampa della medesima senza revisione» (Reina, 1801: XVII), cioè senza passare attraverso le maglie della censura governativa, v'è da dire che Parini lavorò al periodico con impegno e, seppur nei limiti di quella che rimaneva una gazzetta, con uno spirito illuministicamente riformatore, in conformità a quanto richiestogli dallo stesso Firmian e dal Kaunitz.

Questo spirito si esplicava da un lato nella cernita dei temi da portare all'attenzione del lettore, temi che il Parini, armato di una buona dose di «pazienza riformista» (Luciani, 1982: 7), trattava con continuità discorsiva, come nel caso dei numerosi articoli in cui insisteva sull'utilità della variolizzazione<sup>7</sup>; d'altro lato negli interventi in prima persona, nei quali Parini abbandonava la postura tradizionalmente centonistica del gazzettiere per assumerne una attivamente ispirata ai principi del riformismo illuminato:

Era un'implicita dichiarazione della dimensione pubblica del gazzettiere, che non era più un casuale raccoglitore di notizie senza responsabilità, ma leggeva il mondo da un punto di vista che era insieme il suo (di scrittore) ed ufficiale

<sup>5</sup> Così lamentava in una lettera al conte Johann Joseph Wilzeck, cit. da Viola (2013: 152).

<sup>6</sup> Cit. in Bortolotti, 1900: 46-47. Sui distinti profili del gazzettiere e del giornalista cfr. per es. Migliorini ([1960] 2002<sup>10</sup>: 495); Gatta (2014: 302-305).

<sup>7</sup> Interventi sul vaiolo compaiono in ben venti numeri su cinquantadue complessivi. È appena il caso di ricordare che Parini si era già espresso sul tema nell'ode *L'innesto del vajuolo* pubblicata per la prima volta nel 1765 e poi significativamente posta in apertura nella raccolta curata dal poeta nel 1791: cfr. Sergio (c. di s.). Le tangenze con i temi precedentemente trattati da Parini nelle odi civili, dalla *Salubrità dell'aria* (1759) alla *Musica* (1761-1764) al *Bisogno* (1766) ecc., sono peraltro numerose e variamente messe in luce dalla critica.

(del governo). Era un equilibrio difficile, ma per un anno questo miracolo si realizzò ad un livello notevole. (Ricuperati, 2000: 109)

Questo “miracoloso” assetto programmatico era ciò che consentiva di tenere le fila nella messe labirintica di notizie e di fonti, sulla cui tipologia conviene portare qualche lume anche in previsione della discussione dei dati linguistici.

Riguardo alle notizie, e a dispetto di quanto ci si potrebbe attendere dal nome della testata, la *Gazzetta di Milano* non era una gazzetta urbana, popolare – sul modello, per intendersi, della *Gazzetta veneta* (1760-1761) di Gasparo Gozzi o della *Gazzetta urbana veneta* (1787-1798) di Antonio Piazza –, bensì un foglio sostanzialmente politico ovvero un organo attraverso cui il governo presentava un regesto di notizie attentamente selezionate. Esse riguardavano *in primis* la politica estera, che ai tempi comprendeva anche i diversi stati italiani, e si concretavano prevalentemente in informazioni diplomatiche e in cronache militari, come quelle che giungevano dalla Polonia, straziata da una guerra civile e terreno dello scontro russo-turco, e dalla Corsica, dove infiammava la lotta indipendentista capitanata da Pasquale Paoli. In un anno denso di avvenimenti come il 1769, sulle colonne della gazzetta trovavano spazio le vicende che portarono alla travagliata elezione papale di Clemente XIV, ma anche notizie sulla cacciata dei Gesuiti, sui transiti celesti, sulla libertà di stampa, su invenzioni di pubblica utilità (come quelle a salvaguardia dell’igiene urbana) ecc. La gazzetta faceva inoltre da cassa di risonanza per importanti questioni dibattute in Francia, come quella relativa al libero commercio dei grani, e in Inghilterra, dove le idee radicali del parlamentare John Wilkes infiammavano l’opinione pubblica, con un certo sconcerto del redattore per la «licenza del popolazzo» (così nella notizia da Londra riportata nel n. XVI, 19 Aprile 1769; cfr. GM: 180). In un simile quadro la cronaca spicciola, spesso riportata in un godibile stile narrativo, risultava viceversa marginale e in ogni caso non fine a sé stessa, bensì volta, anche grazie ai commenti del redattore, a insegnamenti di pubblica utilità; d’altra parte il redattore confidava che i «*Lettori preferissero alle puerili, ed oziose curiosità private [...] oggetti utili, ed interessanti la Repubblica, che soli son degni d’un popolo colto, ed illuminato*»<sup>8</sup>.

Le fonti da cui Parini traeva le notizie erano disparate, e fatalmente disparati, considerata la prassi compositiva delle gazzette, erano i relativi generi testuali. Era peraltro raro che le fonti venissero dichiarate in modo esplicito. Si trattava soprattutto di corrispondenze, citate con il luogo di provenienza ed eventualmente con la data; per es. nella notizia che portava indicazione «*Firenze 3 Gennajo*» si leggeva: «Con Lettera di *Venezia* del 28 Dicembre, si reca la notizia, che il Padre Abate de’ Canonici Regolari Lateranensi di *Crema*, che fu chiamato *ad audiendum verbum*, è stato licenziato [...]»<sup>9</sup>. Le notizie potevano anche essere tratte da atti e documenti più o meno ufficiali, generalmente forniti dal governo, caratterizzati da uno stile elencatorio o involuto, o entrambi; oppure poteva trattarsi di avvisi, suppliche pubbliche e atti giudiziari, eventualmente citati alla lettera, o all’incirca, come nella seguente notizia proveniente da Londra:

<sup>8</sup> Dal n. XII, 22 Marzo 1769; cfr. GM: 152. Sia qui che successivamente i corsivi entro citazione sono sempre da considerarsi d’autore; rispettano l’originale anche le particolarità e le oscillazioni grafiche e ortografiche: cfr. *supra*, nota 3.

<sup>9</sup> Dal n. III, 18 Gennajo 1769; cfr. GM: 85. La riproduzione di lettere deriva alla gazzetta dall’avviso, genere che può essere considerato come suo predecessore: «Nei primi testi stampati la dicitura “lettera” documenta infatti la genesi dell’avviso come riproduzione in serie (“copia”) di una lettera che, per la rilevanza dei contenuti, viene giudicata potenzialmente interessante per un pubblico più vasto» (Ricci, 2009: 104). Tale prassi ancora la gazzetta al passato, tenendola al di qua, per l’appunto insieme all’avviso, dal genere giornalistico modernamente inteso (Ricci, 2009: 100).

La Camera de' *Comuni* si occupò tutta la passata settimana negli affari del Sig. Wilkes. Sabato mattina poi, dopo una Sessione di 15 ore, fu egli espulso dalla Camera a pluralità di 80 Voti. Ecco distesamente quanto ne reca il Registro della Camera su questo proposito. *Avendo la Camera preso nuovamente a considerare i Processi della Corte del Banco del Re contra Gio. Wilkes, Scudiere; e fattasi legger la Copia delle Informazioni della detta Corte contro il medesimo sopra un Libello sedizioso; item la copia delle Informazioni sopra un Libello scandaloso, ed osceno item la risoluzione presa ieri in questa Camera dei Comuni, che la Introduzione alla Copia d'una Lettera diretta a Daniel Ponton, della quale Gio. Wilkes si è confessato Autore, ed Editore, è un Libello insolente, scandaloso, e sedizioso, tendente ad infiammare, ed a portare i cuori dei Sudditi di Sua Maestà alla sedizione, e ad una sovversione totale del buon ordine, e del Governo legale; la Camera ha risoluto, che Giovanni Wilches ec. sia espulso da questa Camera ec.* (n. X, 8 Marzo 1769; cfr. GM: 136)

Riproduzioni di lettere potevano protrarsi per più numeri, come nel caso della *Lettera del Parlamento di Provenza al Re sopra il Commercio de' Grani*, pubblicata a puntate dal numero XI al XII, senza peraltro concludersi<sup>10</sup>. La pratica era talmente ricorrente da richiedere una sorta di giustificazione, come avveniva quando, dopo la pubblicazione di una corrispondenza giunta da Stoccolma fra il re di Svezia Adolfo Federico e l'Assemblea degli Stati – resa nota a dimostrazione che «Niuna cosa cagiona maggior tenerezza negli animi gentili, ed amanti del pubblico bene, quanto l'armonia, e la corrispondenza degli affetti fra i Sudditi, e il loro Sovrano, manifestata nelle operazioni, e nelle parole» –, il redattore non si peritava di concludere rilevando che «Abbiam compassione de' Lettori, che più si compiacciono d'una lunga enumerazione di Beneficj distribuiti a persone ignote, o della lunga descrizione d'una Festa da Frati, di quel che facciano per simile sorta di Atti, che tanto interessano l'Umanità»<sup>11</sup>.

Tra le fonti del Parini vi erano anche altri fogli periodici, che potevano anche essere dichiarati. Si trattava soprattutto delle *Nouvelles de divers Endroits*, citate da Parini come *Gazzetta di Berna* (1698-1798), corredate da un *Supplement aux Nouvelles de divers Endroits* incentrato sulle notizie dall'estero e a sua volta probabile contraffazione di giornali olandesi, come le *Nouvelles Extraordinaires des divers Endroits* che si pubblicava a Leyden. Altre fonti erano le *Notizie del Mondo*, conosciute anche come *Gazzetta di Toscana* (1766-1811), una *Gazzetta di Colonia* o *Gazette de Cologne*, e diverse altre non citate ma da cui appaiono palesi i prelievi, come le fiorentine *Novelle letterarie* (Bruni, 1981: LI), senza che possano escludersene di ulteriori che, stanti la natura reticolare del coevo sistema dell'informazione e la mancanza del diritto d'autore, risultano di difficile precisazione caso per caso e, a meno che non vi sia una citazione diretta della fonte, impediscono di postulare filiazioni dirette; il gazzettiere poteva inoltre contemporaneamente attingere da diverse fonti e allestire così un assemblaggio di citazioni. Per il redattore l'esplicitazione delle fonti costituiva inoltre un buon *escamotage* per cautelarsi e per prendere le distanze dalle fonti e da quanto da esse riportato (vd. *infra*, §§ 2.2, 3.2), come d'altra parte sempre più annotava in modo esplicito nel corso dell'annata, soprattutto in riferimento a cronache di guerra che risultavano spesso faziose.

<sup>10</sup> Cfr. GM: 29. Più in generale, sono piuttosto frequenti i rimandi intertestuali da un numero all'altro, che consentono e in qualche modo invitano a una lettura continuativa, di numero in numero, della gazzetta, e che presuppongono un lettore fidelizzato.

<sup>11</sup> Dal n. XXVIII, 12 Luglio 1769; le cit. rispettivamente da GM: 270 e 272; cfr. anche, *infra*, il brano citato in conclusione del § 2.2.

## 2. ASPETTI GRAFICI, PARALINGUISTICI E PARAGRAFEMATICI<sup>12</sup>

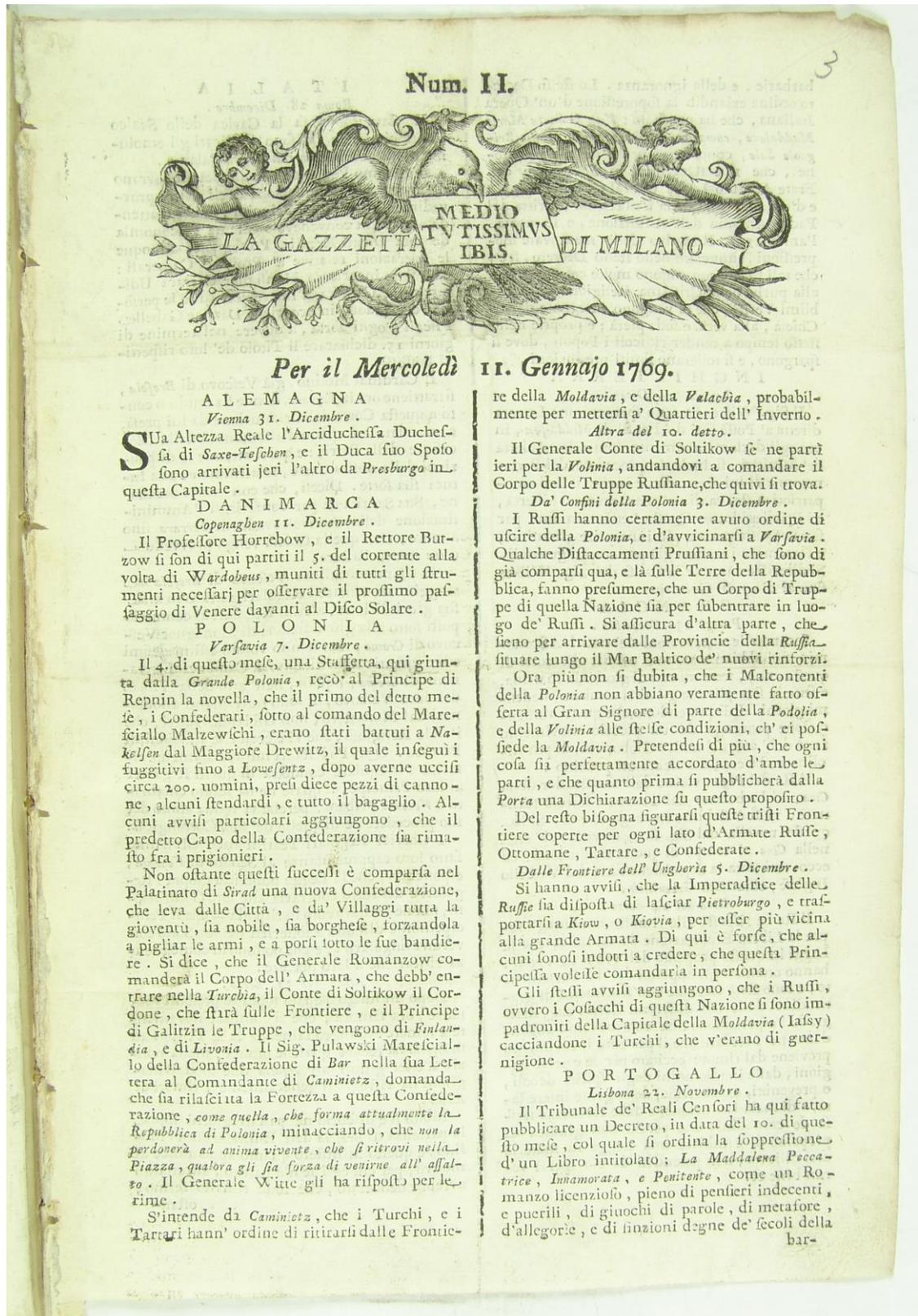
2.1. *La Gazzetta di Milano* si presentava ai lettori, ogni mercoledì, come un fascicolo di quattro pagine, scritte su *recto* e *verso*; il formato in-quarto consentiva di portare il testo su due colonne, come si vede nella tavola 1 (vd. pagina seguente). Non vi erano immagini, ma la densità della pagina era alleviata dagli a capo piuttosto frequenti e contrassegnati da rientri di capoverso, dimostrando una certa attenzione per la *mise en page* e per la presentazione visiva, così agevolando la lettura e la “navigazione” all’interno della gazzetta<sup>13</sup>; anche considerata la limitatezza delle quattro pagine a disposizione, non vi erano invece spaziature fra i righe. La materia, molto varia ma, come s’è detto, per lo più incentrata sui fatti esteri, era organizzata in base alla nazione cui i fatti erano relativi; nello specifico, si procedeva dalle notizie provenienti dalle nazioni più a nord andando verso quelle più a sud, in ogni caso simbolicamente incorniciando le notizie, in un’ottica imperiale, fra l’apertura dedicata all’*Alemagna* e la chiusura su Milano. Tale impostazione rimane inalterata per tutti i 52 numeri dell’annata, salvo che per il cambiamento dell’intestazione, che dal secondo numero sostituisce l’aquila bicipite coronata con un disegno ornamentale al cui centro campeggia il motto ovidiano *Medio tutissimus ibi* ‘nel mezzo camminerai sicurissimo’, sostituzione che pare si dovesse allo stesso Parini.

Invece dei titoli così come li conosciamo oggi – nei quali è prevalente il criterio tematico, atto a riassumere il contenuto della notizia e a catturare l’attenzione – comparivano i nomi degli stati cui le notizie erano relative; tali “titoli” erano in maiuscolo, mentre in corsivo venivano indicati il nome della località specifica e la data cui i fatti facevano riferimento (per es. nel n. VI, 8 *Febbrajo 1769*, sotto il titolo di «ALEMAGNA» venivano riportate le notizie da «*Vienna 20 Gennajo. [...] Elwangen 20 Gennajo. [...] Bareith 21 Gennajo. [...] Manheim 18 Gennajo.*», cfr. GM: 102-103). Mancando sia un criterio di ordinamento secondo la rilevanza delle notizie sia un disegno complessivo, la testualità si presentava frammentata, modulare, anche per la necessità di concentrare in quattro pagine notizie eterogenee, recuperate da fonti diverse per tipologia e per provenienza, rivolte a «lettori di varia preparazione» (Vitale, 1984: 15) e con diverse aspettative di lettura. Una simile conformazione si collocava nell’alveo di una formula giornalistica ben rodada, quella degli avvisi, la cui meccanicità doveva peraltro agevolare il rispetto della periodicità settimanale; era insomma ancora di là da venire una maturazione della formula in direzione di una più organica e originale rielaborazione delle fonti all’interno di un progetto giornalistico che andasse oltre la semplice giustapposizione delle notizie.

<sup>12</sup> Insieme a De Mauro (2008: 152-153), «Chiamiamo elementi paralinguistici tutti quegli elementi che accompagnano la realizzazione di un enunciato i quali non appartengono alla lingua, ma ad altre semiotiche o, semplicemente, al contorno situazionale e oggettuale in cui si inserisce un enunciato. Tali sono, ad esempio, nelle realizzazioni scritte l’impaginazione, il carattere grafico o tipografico, la presenza di illustrazioni o la incorporazione dell’enunciato in illustrazioni, disegni, grafici». Per la categoria di segno paragrafematico, entro la quale vengono indicati «tutti i tratti e gli accorgimenti grafici che si combinano con una o più lettere dell’alfabeto, oppure ne marcano la forma, per esprimere un valore distintivo o funzionale» (Cignetti, 2011: 1033), si rimanda a Castellani (1985), che ha coniato il termine, a Mortara Garavelli (2003: 10-11), a Coluccia (2021, in partic. p. 40) e allo stesso Cignetti (2011).

<sup>13</sup> Come ricorda Fornara (2008: 169, 177), la raccomandazione di andare a capo, seppur «con discrezione», ad ausilio e sollievo del lettore, si trovava nei *Rudimenti della Lingua Italiana* (1756) del Soresi e verrà più frequentemente attualizzata solo a fine Settecento. Già nel secolo precedente Daniello Bartoli, nella sua *Dell’ortografia italiana* (1670), rilevava l’importanza della suddivisione del testo in paragrafi, all’interno di una più generale attenzione per la funzione testuale dei segni interpuntivi, «intendendoli come una scansione del pensiero, oltre che come un indicatore delle pause della voce» (Marazzini, 2008: 141). Per notizie esaustive sugli aspetti paralinguistici della *Gazzetta di Milano* si vedano ancora Bruni, 1981: 639-648, e GM: 23-41 e 55-60, dove possono anche confrontarsi i differenti criteri di edizione.

Tavola 1: "La Gazzetta di Milano", n. II, 11 gennaio 1769



2.2. Venendo ai tratti grafico-tipografici, volti cioè alla considerazione del *ductus* e non delle caratteristiche grafico-fonetiche<sup>14</sup>, si può dire subito che essi si inscrivono pienamente nell'*usus* settecentesco. Come anticipato *supra* alla n. 3, per valutare tale *usus*, così come gli orientamenti più strettamente interpuntivi, l'edizione di riferimento per il presente studio è quella approntata per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giuseppe Parini (GM), i cui criteri conservativi permettono di verificare gli usi grafici dell'originale settecentesco<sup>15</sup>.

Così senz'altro le **maiuscole**, di impiego sovraesteso e oscillante, anche a breve distanza (per es. *Nazione/nazione*, *Grani/grani* ecc.), e impiegate soprattutto per i nomi di cariche e mestieri<sup>16</sup>, per gli aggettivi etnici, per i nomi dei giorni e dei mesi, per gli astratti (per es., «Nel seno della Pace quasi generale di questi ultimi anni, hanno avuto luogo di fermentare, e di germogliare i buoni semi della Filosofia, e della sana Politica, che tanti eccellenti Scrittori del nostro secolo spargono da' loro Libri»: n. XXI, 24 *Marzo* 1769; cfr. GM: 218) ecc., sebbene ancora senza una sistematicità assoluta. Come tendenza generale l'iniziale maiuscola serve a evidenziare un termine o a enfatizzare il prestigio del *designatum* (per es., «Il Re gli ha regalata una Tabacchiera d'oro, ornata del proprio ritratto, e guernita

<sup>14</sup> Cfr. Cignetti, 2011; Demartini, 2010. Si considereranno in modo più ravvicinato i “canonici” segni di punteggiatura nel successivo § 3; per un primo, agile profilo linguistico complessivo della *Gazzetta di Milano* nell'annata pariniana si può invece vedere GM: 41-50. Da un punto di vista metodologico, si aggiunge che per la maggioranza dei tratti analizzati (per es. le parentesi, il punto e virgola, i due punti) il *corpus* di lavoro coincide con l'intera annata, mentre per altri (per es. la virgola e il punto) sono stati selezionati dei campioni rappresentativi dei diversi tipi testuali esemplati nella *Gazzetta di Milano*.

<sup>15</sup> «Il criterio generale» dell'edizione Bruni, «rispondente all'esigenza di una scrupolosa conservazione delle caratteristiche significative dell'originale», presenta comunque alcuni adeguamenti, in specie rispetto alla resa di accenti e apostrofi, del corsivo e dei puntini sospensivi (cfr. Bruni, 1981: 642-647, da cui la cit. a p. 643). Sulla correlazione fra criteri editoriali e studio dei fenomeni linguistici, vd. Migliorini ([1960] 2002<sup>10</sup>: 478) e Castellani ([1985] 2009, in partic. pp. 241-242). In alcuni recenti contributi Coluccia (2008; 2020; 2021) sottolinea, portando alla luce alcuni casi esemplari, la scarsa propensione degli editori a esplicitare gli interventi nell'ambito dell'interpunzione, nonostante quest'ultima possa rivelarsi dirimente, in taluni casi, nell'interpretazione di alcuni passi. Da parte nostra possiamo ricordare l'emblematica avvertenza portata da Puppo ([1957] 1966<sup>2</sup>: 109) nell'introduzione della sezione antologica delle *Discussioni linguistiche del Settecento*: «Trattandosi di testi che in genere non presentano eccezionale significato stilistico, mi sono concesso una certa libertà nell'ammodernarne la grafia e la punteggiatura (li ho soprattutto sfrondata alquanto di virgole e di maiuscole, che gli scrittori del Settecento usavano con molta abbondanza e senza un criterio troppo chiaro e uniforme). In ogni caso le scelte editoriali dipendono, come è ovvio, dagli scopi dell'edizione e dal lettorato cui è rivolta e per cui è dunque pensata.

<sup>16</sup> La consuetudine resta oscillante fino a inizio Ottocento: cfr. Serianni (1998: 222-223); Migliorini ([1960] 2002<sup>10</sup>: 561); quest'ultimo annota, *ibidem*, che la consuetudine del giovane Manzoni di scrivere «*re*, *imperatore* e *papa* con la minuscola [...] faceva indispettare il p. Soave». La *Grammatica ragionata* del padre Soave non tratta esplicitamente questo aspetto, pur impiegando la maiuscola in molti casi in cui oggi non la useremmo; su tale aspetto cfr. la *Nota al testo* di Simone Fornara alla sua edizione di Soave ([1771] 2001: 59-65), dove l'editore dichiara di avere abbassato molte maiuscole presenti nella stampa originale (ivi: 59), e cfr. le riserve di Bongrani (2004: 238) rispetto a tale passaggio, motivate da «due ragioni di ordine diverso: la prima è che molte maiuscole ci restituiscono [...] l'aura, lo spirito dell'epoca; senza la maiuscola in voci come *Re* (che, si noti, quando compare in una serie di esempi occupa sempre il primo posto) o come *Papa* ecc., l'opera del padre Soave non avrebbe ottenuto l'indispensabile *imprimatur* [...]; la seconda ragione è che, con la loro maiuscola, gli aggettivi sostantivati (gli) *Antichi*, (i) *Moderni*, (i) *Toscani*, (i) *Migliori*, attorno ai quali si raccolgono quasi sempre delle puntuali osservazioni linguistiche, sarebbero stati più facilmente individuabili e dal lettore comune e, probabilmente, dallo stesso Fornara nel momento di redigere il prezioso *Indice analitico* che correda la sua edizione». Sancita dalle grammatiche, come quelle del Corticelli ([1745] 1768: 299-300) e del Soresi ([1756] 1802<sup>6</sup>: 71-72), l'iperabbondanza delle maiuscole caratterizza tutto il Settecento (Migliorini [1960] 2002<sup>10</sup>: 483-484), come già il secolo precedente, quale espressione della «gonfiezza secentesca» (ivi: 422). Sulla ricca casistica per la quale le grammatiche di Sette e Ottocento prescrivevano l'uso della maiuscola e per il loro tendenziale attecchimento nell'*usus* coevo, vd. Persiani (1998: 233-236). Nel continuo processo correttivo cui aveva sottoposto le sue odi, Parini aveva mostrato una progressiva propensione ad abbassare le maiuscole: cfr. Petronio (1961: 225), D'Ettore (2013: *passim*).

di diamanti del valore di 4 mila scudi; e la Reina un Anello di brillanti stimato 5 mila Taleri»: n. X, 8 marzo 1769, cfr. GM: 132). Come vedremo fra poco, § 3.10, poteva darsi iniziale maiuscola dopo i due punti.

Rientra nell'*usus* settecentesco anche l'impiego dell'**accento grafico**, sistematicamente grave e potenzialmente esteso anche ai monosillabi (per es. *pò, què, quà, và*, mentre il pronome *se* è sempre scritto senza accento, come da tradizione secolare<sup>17</sup>) e alle parole sdrucciole, per cui sono ricorrenti grafie come *cavalleria, esequito, Turchia* o *Vallacchia*, nelle quali l'accento tonico poteva forse fungere da indice ortoepico per il lettore, così ottemperando a un'attenzione "didattica" che nel Settecento fu tipica del Soave ([1771] 2001: 231-232).

Analoga oscillazione riguarda l'**apostrofo** (per es. *un'altra/un'altra, un'altro/un'altro*), i cui impieghi erano e sono sottoposti a un alto tasso di convenzionalità e su cui i grammatici davano indicazioni contrastanti<sup>18</sup>. L'apostrofo è viceversa diffuso a tappeto per la resa dell'apocope postvocalica, che consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba in finale di parola, nell'ambito delle preposizioni articolate (in ordine di frequenza si incontrano *de'* 'dei', *a'* 'ai', *ne'* 'nei', *da'* 'dai', *co'* 'coi' ecc.).

Mentre non vi sono sottolineature né altri espedienti grafici, del tipo di neretti o maiuscoletti, è piuttosto frequente l'uso del **corsivo**, impiegato con varie finalità. Oltre che in funzione paratestuale, in quella sorta di sottotitoli che indicano la città e la data relativa alle notizie di cui si discorre (vd. *supra*, § 2.1), il corsivo viene impiegato quasi sistematicamente per i toponimi (nomi di città, di stati, di continenti, ma anche di fiumi, mari, punti cardinali ecc.); questo impiego potrebbe essere interpretato come una sorta di ausilio o guida per l'occhio, affinché il lettore possa individuare più rapidamente una notizia di interesse in base al luogo cui è riferita. All'interno di un brano in corsivo, i toponimi appaiono, specularmente, in tondo, mentre in tondo possono comparire titoli di opere e parole o espressioni straniere, per i quali oggi useremmo il corsivo. Anche in questo caso le oscillazioni non paiono però riconducibili a una *ratio*: per esempio la formula giuridica latina *ab intestato* 'per successione legittima' compare sia in corsivo (n. XIX, 10 Maggio 1769; cfr. GM: 203) sia in tondo (n. XXX, 26 Luglio 1769, all'interno di una convenzione franco-spagnola; cfr. GM: 289)<sup>19</sup>.

Il corsivo può inoltre essere impiegato per riportare interi brani citati con una certa estensione (lettere, regolamenti, resoconti ecc.), ma anche e più tipicamente inserti brevi,

<sup>17</sup> Come scelta editoriale, in GM si mantiene la forma senza accento in *se stesso, se medesimo*, ma per chiarezza si riporta l'accento, sempre grave (*se*), negli altri contesti. La distinzione fra accento acuto e grave su *e* e *a*, che aveva incominciato a fare capolino nelle grammatiche, si diffonde nell'uso solo a partire dal primo Novecento (Migliorini [1960] 2002<sup>10</sup>: 628). Nel secolo XVIII, come si accennava, «Molto oscillante è l'uso sui monosillabi (*fù, sà, què* sono più spesso accentati)» (*ivi*: 483); di norma gli accenti gravi compaiono sulle parole tronche, mentre più rari sono gli accenti, gravi o acuti, all'interno di parola, peraltro prescritti, ma più come orientamento ideale che come concreta indicazione pratica, dal Soave ([1771] 2001: 230-232). I monosillabi venivano spesso accentati anche nel Seicento, nonostante tale operazione fosse giudicata inutile dal Buonmattei, che la riservava per la distinzione dei monosillabi omofoni (cfr. *ivi*: 422; Maraschio, 1993: 144-145). La funzione disambiguante dell'accento è riconosciuta nella gran parte delle grammatiche settecentesche che lo trattano: oltre al citato Soave, cfr. Corticelli ([1745] 1768: 285-286) e Soresi ([1756] 2001: 65-66).

<sup>18</sup> Migliorini ([1960] 2002<sup>10</sup>: 483) ricorda come per esempio le *Lezioni di lingua toscana* (1736) del Gigli indicassero *un'uomo*, mentre nello stesso intorno d'anni le *Regole* (1745) del Corticelli *un uomo*.

<sup>19</sup> Anche in simili casi GM rispetta le alternanze della stampa ambrosiana, mentre in Bruni (1981) viene reintrodotta il corsivo, secondo le abitudini moderne (cfr. *ivi*: 644). Sull'impiego del corsivo nell'*Ortis* e nella prosa coeva, dove è finalizzato alla citazione o alla messa in rilievo di porzioni più o meno ampie di testo, vd. Persiani (1998: 148-151). La vistosa originalità interpuntiva dell'*Ortis* ha attirato anche l'attenzione di Bigi (1985) e di Loretelli (2016); più in generale sulla lingua dell'*Ortis*, in raffronto con la prosa del secondo Settecento, il rimando è ovviamente a Patota (1987).

come nel seguente esempio in cui, all'interno di una cronaca da Parigi, il corsivo per l'appunto segnala le citazioni letterali:

Il Chatelet fu ultimamente nel caso di decidere una quistione simile a quella, che fu soggetto del primo Giudizio di Salomone. Una Rivendugliola, che aveva smarrito in una folla un suo figliuolo di 5 in 6 anni, incontrò alcuni mesi dappoi fra le mani d'una Contadina un fanciullo, che somigliava al suo, e se lo volle pigliar per forza. Furono nell'atto della disputa sorprese le due Donne da una Guardia, che le condusse ad un Commissario del Quartiere, innanzi al quale la Parigina depose, che il suo figliuolo *poteva esser riconosciuto ad una cicatrice d'incisione al ginocchio, e ad una di salasso al braccio*; e il Commissario, avendo di fatti trovato questi contrassegni, ordinò, che il Fanciullo si desse alla Rivendugliola, che sel condusse via. La Contadina disperata ebbe ricorso al Chatelet, da cui furono ordinate più ampie informazioni. Le due Madri chiamarono per pruova i Cerusici, che avevan fatto le operazioni sopra i loro figliuoli. Quelli di *Parigi* dichiararono d'aver fatta *una incisione al ginocchio del figliuolo della Rivendugliola*; e quello di *Melum*, dove abita la Contadina, depose *d'aver fatto soltanto una incisione al ginocchio del costei figliuolo*. Su queste deposizioni i Cerusici esperti del Chatelet, chiamati per la verificaione delle cicatrici, decisero, che *quella del ginocchio era il seguito d'una incisione, ma che l'altra del braccio era un segno lasciato dal vajuolo*. In conseguenza di questi, e di più altri atti giuridici, fu giudicato nell'udienza di Mercoledì, *che il Fanciullo apparteneva alla Contadina, e che le fosse restituito*. (n. XVI, 19 Aprile 1769; cfr. GM: 181)

Con la sua alternanza al tondo, il corsivo smuove il testo e crea un fluido assemblaggio fra le parole del redattore e quelle riportate. Se altrove, in casi analoghi, vengono però usate le virgolette, si può notare come in casi di citazioni brevi, come nell'esempio appena visto, si tenda a preferire il corsivo, probabilmente per non appesantire la pagina con un sovraccarico di virgolette che, anche per la modalità con cui venivano rese, avrebbe potuto rendere poco perspicua la lettura (vd. *infra*, § 3.2).

Sempre per quanto riguarda il corsivo, se ne segnala l'impiego per indicare le prese di parola del redattore, sia di tipo redazionale sia di più esteso commento. Così nel seguente esempio dove, dopo aver pubblicato parte di una lunga lettera a favore del libero commercio dei grani, Parini ne approfitta per enunciare una sorta di manifesto programmatico della gazzetta, per l'appunto separandolo dal resto della pagina attraverso il corsivo e, in più, inserendolo fra parentesi.

[...] *Il resto nell'Ordinario venturo.*  
(Noi introduciamo volentieri ne' nostri Fogli le novelle, e gli Atti relativi a questa sorta di pubblici affari, immaginandoci, che i nostri Lettori preferiscano alle puerili, ed oziose curiosità private questi oggetti utili, ed interessanti la Repubblica, che soli son degni della osservazione d'un popolo colto, ed illuminato. Con questa occasione noi preghiamo il Pubblico zelante di somministrare all'Editore di questa Gazzetta qualsivoglia notizia, qualsivoglia Atto, che riguardi invenzione, perfezione, facilità, e simili nella Pubblica Economia, nelle Arti, nel Commercio, nella Fisica ec. massimamente del nostro Paese, assicurandolo, che ci pregeremo sempre di dar luogo a simili materie, a preferenza di certe inezie, che servono di pascolo ai piccioli curiosi. Non sarà venale, com'era forse altre volte, l'introduzione di queste, nè di qualsisia altra novella in questi fogli, non avendo noi altra premura, che d'ubbidire, e d'esser utili, o nobilmente dilettevoli, per quanto è possibile in una Gazzetta.) (n. 12, 22 Marzo 1769; cfr. GM: 152)

Ricollegandoci a quanto si diceva nel § 1, il brano risulta molto interessante perché esplicita sia il criterio di selezione delle notizie sia l'ideale lettorato di riferimento,

costituito da «un popolo colto, ed illuminato» contrapposto ai «piccioli curiosi» che amano «certe inezie»; un lettore peraltro attivo, che viene invitato a contribuire alla gazzetta con notizie di pubblica utilità.

### 3. ASPETTI INTERPUNTIVI

3.1. Per quanto riguarda i segni di punteggiatura<sup>20</sup>, si può anzitutto notare come essi siano sempre in tondo – anche se utilizzati all’interno di un testo in corsivo, e questo per ragioni puramente tipografiche, cioè legate alla disponibilità delle matrici – e come vengano normalmente preceduti da uno spazio tipografico, al contrario delle abitudini odierne (per es. «Corre qui voce , che [...]»). Il paradigma impiegato nella *Gazzetta di Milano* prevede praticamente tutti i segni che conosciamo oggi, fatta eccezione per un segno che non usiamo più e che rassomiglia all’uguale (su cui vd. poco *infra*, § 3.4) e per la **lineetta**, ancora assente e che «comincia a essere usata nei testi in lingua italiana sul modello del *dash* inglese al più tardi tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento»<sup>21</sup>. Talvolta confuso con la lineetta, il **trattino** è invece corrente e impiegato con una pluralità di funzioni: per i troncamenti di parola in fine di rigo; nei toponimi (per es. *Czarsko-Selo, Saxe-Teschen, Catterinen-Burg* ecc.); per i composti e i derivati, anche in casi in cui oggi si ometterebbe, agglutinando i componenti (per es. *Pro-Datario, Sopra-Intendente, Gran-Duchessa, Luigi il Ben-amato* ecc.).

3.2. Un altro segno, quello delle **virgolette**, si presentava nella stampa in forma diversa rispetto all’odierna, venendo indicato con la doppia virgola; in un’unica occorrenza sono usate le virgolette alte, per segnalare una citazione entro citazione<sup>22</sup>. Usate ma poco descritte dai grammatici, tanto che fra i settecenteschi vi accenna il solo Soave<sup>23</sup>, nella *Gazzetta di Milano* le virgolette presentano una parziale sovrapposizione funzionale, nella fattispecie di natura demarcativa, rispetto al corsivo: è infatti di entrambi il compito «di

<sup>20</sup> Insieme ad altri studi più o meno recenti – come Tognelli (1963); Maraschio (1981 e 1993); Castellani ([1995] 2009); Arcangeli (2019); Coluccia (2021) –, che lumeggiano singoli autori o momenti storici, fra i più significativi punti di riferimento sulla punteggiatura italiana in prospettiva diacronica vanno almeno segnalate le collettanee Cresti, Maraschio, Toschi (1992); Mortara Garavelli (2008); Ferrari *et al.* (2020); per un quadro di sintesi sul convegno da cui quest’ultimo volume è derivato si può vedere Sergio (2019a). Nelle storie della lingua italiana, un’attenzione sistematica ai fatti grafici e interpuntivi è in Migliorini ([1960] 2002<sup>10</sup>). In prospettiva storica è poco meno che superfluo ricordare l’importanza della stampa per l’uniformazione di tratti (orto)grafici, paragrafematici e interpuntivi in senso stretto, su cui si vedano i classici studi di Trifone (1993) e di Trovato (1991 e 1998); cfr. anche i capitoli di Richardson e Maraschio in Mortara Garavelli (2008) e per una svelta sintesi Marazzini (2010). Per quanto riguarda il Settecento si può ricordare, insieme a Serianni (1998: 218), che, «Nel suo insieme, la lingua [...] presenta un certo grado di assestamento. Sul piano ortografico incide anche la maggior accuratezza dei prodotti tipografici, che costituisce un forte elemento di regolarizzazione. Più in generale, le varie “fonti” della norma linguistica favoriscono la convergenza grammaticale, anche se nelle scritture private possono figurare trascuratezze molto vistose».

<sup>21</sup> Longo (2020: 232). Cfr. anche Persiani (1998: 136-141, 224-227); Antonelli (2008: 203-207).

<sup>22</sup> Si tratta nello specifico di un testo con una supplica a sua volta riportato all’interno di una supplica: vd. n. XLV, 8 *Novembre 1769*; cfr. GM: 399-401. Sia in Bruni (1981) sia in GM le doppie virgolette della stampa vengono ricondotte alle virgolette a sergente («...»).

<sup>23</sup> Soave ([1771] 2001: 239) parla ancora di *due virgole* anziché di *virgolette*, da usarsi per racchiudere citazioni lunghe, precisando che «si aggiungono d’ordinario al principio di ogni rigo» nei casi in cui la citazione preveda degli a capo. Si trattava d’altronde di un segno relativamente nuovo, considerando che «le vere e proprie virgolette» compaiono solo a partire dal Settecento, «dapprima all’inizio della citazione, e poi anche alla fine» (Lepschy, Lepschy, 2008: 18).

rivelare lo speciale statuto delle porzioni di testo da loro evidenziate» (Persiani, 1998: 148). Esse vengono impiegate per riportare una citazione, sia con introduttori (e anche nei casi in cui non venga specificata la fonte), come nel seguente esempio:

Quel bravo Generale, a cui il destino non ha permesso d'essere il liberatore della sua Patria, deve adunque, per quanto si dice, «trovare una ricompensa della sua costanza, e delle sue virtù militari fra le braccia d'una Eroina, la quale con pari ardore ha esercitata la sua penna per sostenere la libertà Britannica». (n. XXXIV, 23 Agosto 1769; cfr. GM: 317)

sia senza introduttori, come avviene per la seguente citazione, tutta virgolettata e ancora senza specificazione della fonte, che costituisce l'intera notizia proveniente da «*Cracovia 14 Giugno*»:

«Si è confermata la nuova, che i Conti Krasinski, e Potoki, Marescialli, o Capi della Confederazione di *Bar* in *Polonia*, sono morti nella *Moldavia*. Il Cadavere dell'ultimo è stato seppellito a *Jassa* nella Chiesa de' Minimi, nella medesima tomba, ove fu deposto quello del Sig. Pulawski il Padre, il quale era il terzo Capo di questa Confederazione, e che morì il dì 27 dello scorso Aprile. Il Principe Francesco Sulkowski, ch'è ritornato dalla *Moldavia*, è pur egli malato gravemente presso la Principessa sua Moglie a *Pitschen* nella *Slesia*. Trattati così marcati de' colpi della Provvidenza fanno vedere a' Polacchi la mano dell'Altissimo armata contro a coloro, che per mire particolari, hanno acceso il fuoco della discordia nel seno della loro Patria sotto lo specioso titolo di Patrioti zelanti». (n. XXIX, 19 Luglio 1769; cfr. GM: 279)

Le virgolette sono impiegate soprattutto per citare decreti, dispacci, corrispondenze ecc., ma sono più significative quando riguardano notizie generali, come nel caso appena visto, perché sottendono un distanziamento dalla notizia; inoltre l'impiego senza introduttori consente di inferire che l'uso delle virgolette per le citazioni fosse una convenzione corrente e che dunque non abbisognasse di ulteriori specificazioni.

Insieme al corsivo e, come vedremo fra poco, alle parentesi e al citato segno di uguale, le virgolette sono anche uno degli espedienti grafici con cui il redattore segnala i propri interventi, in questo modo evidenziando l'estraneità di questi ultimi rispetto alla formula sommatoria della gazzetta, "deposito" di notizie di varia provenienza. Nell'esempio seguente si può leggere un lungo intervento nel quale Parini, dopo aver raccontato di una particolare tecnica di salvataggio che ha evitato la morte per annegamento di un giovane, chiude l'episodio istruttivo, volto alla pubblica utilità, con un commento virgolettato:

Il fanciullo è ora perfettamente sano = «Speriamo, che i Lettori ci loderanno d'aver inserito ne' nostri Fogli questo Paragrafo a favore dell'umanità, temperando così il continuo orrore, con cui siamo costretti a pascere di sangue, di stragi, e di morti la curiosità loro. Noi abbiam parlato più d'una volta di simili accidenti in questi Fogli, sempre con intenzione d'eccitare il pubblico zelo in un Paese, che tanto abbonda di acque. Potremmo noi dubitare, che qualche nostro savio, e caritatevole Medico non fosse per iscrivere un chiaro, breve, semplice, facile, e comunal metodo per simili sorte di cure, ad uso de' Padri di Famiglia, de' Parrochi ec., onde salvare alcuna delle tante Persone, che ogni anno periscono nelle nostre acque? Non faremo mai questo torto alla zelante Facoltà Medica del nostro paese, e speriamo anzi di veder ben presto adempiuti i nostri Voti». (n. XXVII, 12 Luglio 1769; cfr. GM: 269)

Ad ogni modo accade più spesso che le prese di parola del redattore – non infrequenti e di vario tenore, andando dall'ingiunzione più incisiva e battagliera al commento amaro o ironico, allo sbotto – non vengano segnalate con espedienti tipografici particolari, come nei due passi seguenti, in cui Parini rispettivamente commenta in modo indignato quella che oggi chiameremmo una *fake news* e in cui ironizza sulla tendenza degli uomini a mettere giudizio tardivamente:

S'è qui veduta con molta sorpresa la Lettera del Kan della *Crimea* ai Confederati inserita in più Gazzette forestiere. Questa è assolutamente falsa, nè può esser considerata, che come la produzione d'uno spirito, a cui nulla costano l'indecenza, e la menzogna. (n. XIV, 5 Aprile 1769; cfr. GM: 162).

Vive ancora in *Iscozia* il Sig. Giovanni Taylor in età di 142 anni. Ma quasi tutti gli uomini muojono prima di giugnere al secolo: non pigliamo adunque pretesto da questo esempio singolare per tardare a far giudizio. (n. XXXI, 2 Agosto 1769; cfr. GM: 295).

3.3. Una certa sovrapposizione funzionale con il corsivo e con le virgolette è mostrata dalle **parentesi tonde**, dette anche *lunulae* o, nella terminologia del Soave ([1771] 2001: 239), *semilune*. L'uso che se ne fa nella GM è piuttosto parsimonioso, rintracciandosene solo una cinquantina di casi, ed è *in primis* volto ad assolvere una funzione enunciativa: questo significa che le parentesi sono prevalentemente impiegate per racchiudere i commenti o le valutazioni soggettive del redattore all'interno del testo<sup>24</sup>. Ancora una volta le parentesi appaiono particolarmente interessanti, per l'appunto, quando delimitano la presa di parola del Parini. Può trattarsi di un piccolo commento, come nel seguente esempio in cui si aggiunge una riflessione generale alla notizia della fondazione di una scuola gratuita di disegno:

Più persone sono concorse a questo atto di beneficenza (cosa che sempre accade nelle Istituzioni veramente utili), ed hanno donato de' fondi per distribuire di tempo in tempo a' giovani Alunni qualche premj, che eccitano la loro emulazione. (n. VIII, 22 Febbrajo 1769; cfr. GM: 121)

A proposito della notizia di un parroco, rimasto anonimo, che non riuscì a riscattare degli schiavi e che dunque preferì accompagnarli in schiavitù, la parentetica è invece di tono risentito:

[...] Egli ha passato con essi 28 anni in durissimi patimenti. (Che stupida negligenza! perchè mai non pubblicare anche il nome di questo Eroe della Religione, e della Umanità? Stiamo un poco a vedere se ci fosse qualche stimatore della vera virtù, che si pigliasse la cura di farnelo sapere: noi pubblicheremmo e il nome del Parroco, e il suo.) (n. XVIII, 3 Maggio 1769; cfr. GM: 194-195)

<sup>24</sup> Nel quadro di una generale funzione gerarchizzante, in base alla quale le parentesi racchiudono un'informazione ritenuta secondaria o d'appoggio, tale preferenza è analoga a quella riscontrata da Pecorari (2020a) nell'analisi di un campione di periodici settecenteschi di varia tipologia. Insieme ad altre soluzioni (micro)sintattiche, le parentesi concorrono all'alleggerimento frasale e periodale che si espande nel Settecento: «I rapporti logici divengono largamente impliciti, risolti sempre più in moduli coordinativi, affidati a particelle e avverbi introduttivi o copulativi o conclusivi con un uso sempre più esteso dell'inciso (e graficamente della parentesi) e del legamento appositivo “a catena” [...] che si diffonde largamente nel Settecento, pur avendo notevoli premesse stilistiche nella prosa del Seicento» (Folena, 1983: 36).

Analogo risentimento accompagnava molte delle notizie che giungevano dalla martoriata Polonia, come nel seguente esempio:

I Russi non sono stati altrimenti battuti; ma bensì hanno levato per la seconda volta l'assedio da *Coczin*. La mancanza di foraggi, e di grossa Artiglieria, e la sicurezza di quella Piazza importante sono i motivi, che i Moscoviti adducono in giustificazione della loro nuova ritirata (Perchè non informarsi prima delle forze della Piazza? perchè non informarsi se vi si potevan trovar foraggi? perchè non condurvi dell'Artiglieria grossa? Perchè il Gazzettiere vuol fare il Generale? Perchè il Lettore vuol fare il Gazzettiere?). (n. XL, 4 Ottobre 1769; cfr. GM: 359)

Le parentesi potevano anche racchiudere interventi redazionali più tecnici, funzionali a tenere le fila del racconto, rimandando da un numero all'altro, come nei seguenti esempi:

Il Re, tornando a sedere in Senato, non ha voluto, come si può vedere dalla sua Dichiarazione (*che noi abbiam data l'ordinario passato*) rispondere a ciò, che i Senatori avevano allegato a tenore delle leggi del Regno contra i sentimenti di Sua Maestà [...] (n. VI, 8 febbrajo 1769; GM: 103)

I Deputati del Distretto di Philipstad (de' quali s'è parlato ultimamente ne' nostri Fogli) sono in parte riusciti nella Commissione, di cui furono incaricati dalla loro Provincia (n. X, 8 Marzo 1769; cfr. GM: 132).

Oppure potevano specificare l'attribuzione di battute di dialogo o di citazioni:

Cotesta Podestà, codesto Imperio, di cui vi vantate, ha i suoi limiti; *Iddio* (diceva Osio Vescovo di *Cordova* a Costantino Imperadore) *Iddio a te ha commesso l'Imperio, ed a noi ha confidate le cose della Chiesa* [...]. (n. II, 11 Gennajo 1769; GM: 78)

Con una così irreprensibile condotta (conchiude Sua Maestà) noi speriamo, che Dio, il quale governa ogni cosa, coronerà d'un felice successo le nostre Armi. (n. VII, 15 febbrajo 1769; cfr. GM: 113)

Mentre gli impieghi delle parentesi in funzione enunciativa risultano molteplici, è sporadico il loro impiego in funzione logica, che prevede un'aggiunta rispetto al testo principale, e in quella, non sempre nettamente distinguibile, referenziale, che inserisce una spiegazione aggiuntiva o una chiosa sinonimica, per esempio sciogliendo una sigla o spiegando un termine tecnico o straniero ecc. Si rintraccia tuttavia qualche caso anche di queste tipologie, le quali, e in particolare la seconda, si assesteranno e diventeranno più frequenti nel giornalismo di secondo Ottocento<sup>25</sup>. Si veda di seguito un esempio di parentesi in funzione logica:

<sup>25</sup> Cfr. Pecorari (2020b). La tripartizione funzionale delle parentesi in enunciativa, logica e referenziale è in Pecorari (2020a). In ogni caso rimane trasversale la correlazione fra l'uso delle parentesi e i tipi di testo in cui vengono impiegate: nella fattispecie quelle referenziali prevalgono negli articoli giornalistici informativi; quelle enunciative negli articoli di commento, dove alle parentesi è più spesso demandato il compito di veicolare il punto di vista dello scrivente. Per una disquisizione teorica sulle funzioni delle parentesi, che mette in dialogo studi internazionali e che si focalizza sulla loro capacità di moltiplicare i piani enunciativi del testo, vd. Cignetti (2004).

Il 28 dello scorso si tenne pubblica Adunanza, e distribuzione di Premj alla Scuola Reale Veterinaria (di Mascalcia) di Parigi. (n. XIII, 29 marzo 1769; cfr. GM: 156)

Più decisamente indice di un'attenzione verso il lettore sono le parentesi con funzione referenziale, di cui si vedano i seguenti esempi:

Gli stessi avvisi aggiungono, che i Russi, ovvero i Cosacchi di questa Nazione si sono impadroniti della Capitale della *Moldavia* (Iassy) cacciandone i Turchi, che v'erano di guernigione. (n. II, 11 *Gennajo* 1769; cfr. GM: 74).

Abbiamo nuove dalla *Russia Bianca*, che il Conte Sapièha, figliuolo del Palatino di *Mscislav* ha condotte seco tutte le genti, ch'erano al servizio dello Starosto di Belcko (Belza) [...]. (n. XII, 22 *Marzo* 1769; cfr. GM: 147)

La Società Reale d'Agricoltura ha tornato a proporre per il 1770 il Soggetto per il premio, che doveva distribuirsi l'anno passato, cioè: *La Storia delle malattie epizootiche* (generalmente delle Bestie), *che si trovano descritte negli Autori antichi, e moderni; quella delle cagioni, che hanno potuto produrle, e i rimedj, che son sembrati più efficaci per curarle.* (n. XX, 17 *Maggio* 1769; cfr. GM: 211)

così Sua Maestà, che desidera una intera pacificazione a questo riguardo, ha spedito Lettere d'abolizione di tutti i Processi fatti sul proposito del *Quadro dell'Assemblea de' Gesuiti* (Tableau de l'Assemblée des Jesuites). (n. XXXVII, 13 *Settembre* 1769; cfr. GM: 340)

Uno de' nostri Astronomi, chiamato il Signor Dunn, ha qui osservata la Cometa, e vi ha fatte le seguenti riflessioni: «essere assai probabile, che il corpo di questa Cometa è grande quanto quello della Luna, ch'essa scende verso il suo Perielio (o sia maggior vicinanza del Sole) circondata da un'Atmosfera umida di 5 miglia d'elevazione [...]» (n. XL, 4 *Ottobre* 1769; cfr. GM: 361)

3.4. Rispetto al segno rassomigliante l'**uguale** (=), variamente denominato dai grammatici e dagli studiosi (per esempio *tratteggini doppi*, *lineette parallele*, *lineetta doppia*<sup>26</sup>), la sua frequenza di impiego, che lo porta a ricorrere ben 45 volte nella «Gazzetta», e il fatto che venisse impiegato da Parini anche nell'uso manoscritto delle lettere (Viola, 2013: 63) fanno pensare che esso appartenesse al paradigma interpuntivo settecentesco. Solo sporadicamente, collocandosi dopo un punto fermo, risulta superfluo, mentre più spesso si trova in luogo dei due punti, delle virgolette o delle virgolette precedute dai due punti, come nell'esempio seguente in cui introduce un *errata corrige*:

Nel Foglio della scorsa settimana ci sono sfuggiti due errori, de' quali domandiamo perdono al Pubblico. Il primo si è alla seconda Data di *Roma*,

<sup>26</sup> Si tratta rispettivamente di Moise ([1867] 1878<sup>2</sup>: 92), con la specificazione che i *tratteggini doppi* «Servono [...] a indicare che la separazione di cosa da cosa è ancor più notevole di quella che sogliamo indicare con la lineetta semplice», ma anche per racchiudere il discorso riportato senza che sia «necessario [...] che le parole o sentenze altrui sieno precedute dai due punti o da alcun altro segno d'interpunzione» (ivi: 88); di Lepshy, Lepshy (2008: 18), che le dicono usate nelle *Memorie del sig. Carlo Goldoni scritte da lui medesimo* (1788) per segnalare le battute di dialogo; e di Roggia (2020: 394), il quale annota come nello stesso torno d'anni della nostra *Gazzetta* la *lineetta doppia* ricorresse «del tutto episodicamente con valore polifonico, in combinazione col corsivo» (Roggia, 2020: 394) nella prima redazione (1764) del *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, dove se ne trovano soli tre casi.

dove in cambio di 29 doveva esser 19. Il secondo al secondo paragrafo in data di *Napoli*, dove in cambio di dire = *delle Truppe, che occuparono Napoli*, doveva dirsi = *delle Truppe di Napoli, che occuparono Benevento*. (n. VI, 8 Febbrajo 1769; GM: 110)

In più rari casi il segno presenta un generico valore di cesura, talvolta indicando la presa di parola del redattore, come avviene nella laconica notizia intestata «*Londra 13 Febbrajo*»:

Si continovano a trattar con molto fervore gli affari della Compagnia delle *Indie*, e del Signor Wilkes. = I dettagli ne son troppo lunghi, e non ancor decisivi perchè debbano interessare in questi Fogli. = (n. IX, 1 Marzo 1769; GM: 129-130).

3.5. Relativamente ai *puncta*, nella *Gazzetta di Milano* ne vengono attestati tre tipi: fermo, interrogativo ed esclamativo. Utilizzato per chiudere unità di senso compiute e solidamente caratterizzato come tale dai grammatici settecenteschi, di contro a derive prosodico-pausative in cui si incorre con altri segni interpuntivi (Lala, 2020: 149-155), il **punto fermo** va messo in relazione con l'estensione periodale e nella nostra fattispecie con l'alleggerimento sintattico che sotto l'influsso del modello francese si andava imponendo, non senza precedenti secenteschi, da inizio Settecento nella prosa scientifica, nei romanzi di consumo e nei testi (proto)giornalistici. Se proprio questi ultimi «documentano il progressivo affrancamento della lingua scritta da modelli prevalentemente letterari, alla ricerca di una prosa duttile e più snella nelle strutture, capace di confrontarsi con problemi ed esperienze nuove, come accadeva nelle altre nazioni d'Europa» (Gatta, 2014: 300), non si trattò di una vera e propria «crisi linguistica»<sup>27</sup>, quanto piuttosto di un riammodernamento che aveva avuto dal francese una spinta decisiva. Indubitabili, ad ogni modo, rimanevano «la rottura dello stile periodico tradizionale, lo sfolirsi e il contrarsi del periodo, il suo spezzarsi paratattico», il ricorso sempre più frequente allo stile nominale, processi nei quali «l'interpunzione acquistava un decisivo rilievo logico»<sup>28</sup>.

Anche nella nostra *Gazzetta*, così come più in generale nella lingua dei giornali coevi, dunque «predomina e trionfa [...] il nuovo tipo sintattico stilistico, cioè il periodare analitico, con l'ipotassi semplificata e in forte regresso, costituito da frasi brevi, accostate paratatticamente» (Morgana, [1982] 2003: 170), anche a cumulo; in modo analogo, all'interno della frase viene preferito l'ordine frasale diretto, naturalmente senza che ciò precluda inversioni di tipo letterario o costrutti marcati, anche di conio o di spinta francese<sup>29</sup>. Nella *Gazzetta di Milano* questo stile “europeo” caratterizza in particolare le

<sup>27</sup> Schiaffini (1975) il cui concetto di «crisi» viene precisato da Folena (1983) e Serianni (1998).

<sup>28</sup> Folena (1983: 36). Il «ripudio della costruzione sintattica tradizionale di tipo boccaccesco» e la «richiesta, secondo le esigenze moderne, ben soddisfatte dalle più importanti lingue europee, in particolare dal francese, di una costruzione meno retorica e artificiosa, semplice e limpida, atta ad esprimere con naturalezza le idee e i sentimenti» era peraltro ben presente nel dibattito critico e letterario settecentesco (sulla questione della lingua nel Settecento cfr. Vitale, 1978: 212-292, da cui la precedente citazione a p. 218). Sul tema, molto ampio e ben sondato negli studi, si può rinviare ad alcuni profili sulla lingua del Settecento, come Matarrese (1993, in partic. 41-44, 69-71, 190-203); Cella (2013, in partic. 120-137).

<sup>29</sup> Cfr. GM: 43-44. Sui costrutti francesizzanti si possono vedere Dardi (1992: 59-65); Matarrese (1993: 69-71); Serianni (1993: 525-530 e 1998: 220-222); più in generale sull'influsso francese, oltre al citato Dardi (1992), vd. Morgana ([1994] 2003). Studiando la prassi scrittoria di giornali e gazzette di età teresiana a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta del Settecento, Morgana ([1982] 2003: 165) rileva «le difficoltà della lingua ad uscire dalle strettoie della letterarietà e ad assumere, rinnovandosi, modulazioni più correnti e

periodiche, ricorrenti cronache di guerra, vuoi come resa mimetica dell'incalzare degli eventi, e dunque come mezzo atto a coinvolgere il lettore, vuoi per i tempi affrettati con cui queste cronache venivano verosimilmente redatte, o vuoi ancora per influsso di un ipotesto francese, da cui spesso volte venivano prelevate (vd. *supra*, § 1). Si riporta di seguito l'*incipit* di una cronaca «*Dalle Sponde della Vistola 10 Giugno*», dal quale emerge la limitatezza della misura frasale, franta dai ricorrenti punti fermi (punti fermi che tuttavia, altrove, risentono della forte concorrenza di altri segni interpuntivi e in particolare del punto e virgola):

I Russi, malgrado gli sforzi de' Confederati, hanno messa una Guernigione a *Lamberg* per mantenersi la comunicazione colla loro Armata. La Confederazione della *Lituania* non è ancora perfettamente stabilita. Le Montagne della *Polonia Piccola* son piene di Confederati, che danno assai da temere. Sentiamo da *Costantinopoli*, che il Mufti ha ordinate pubbliche preci, e fatto distribuir quantità di limosine per ottener dal Cielo un buon successo alle Armi Ottomane. (n. XXVIII, 12 *Luglio* 1769; cfr. GM: 273)

La co-occorrenza dei punti fermi appare correlata ai (sotto)generi testuali e in particolare a quelli che più possono indulgere a uno stile telegrafico o elencatorio. Per questa ragione, oltre che nelle cronache di guerra, i punti fermi si ritrovano in quelle cittadine, dove pure subiscono, per la scansione del carico informativo, la forte concorrenza della virgola, del punto e virgola e dei due punti. «Un tale procedere analitico si afferma soprattutto nei generi meno tradizionali e codificati» (Matarrese, 1993: 70), quale per l'appunto la cronaca, come si ben evince nella seguente cronaca da Venezia, che si riporta per intero:

Il dì 22 alle ore 23 e mezzo giunse qui sotto nome di Conte di Falkenstein Sua Maestà l'Imperadore, e andò ad alloggiare alla Locanda del *Leon Bianco*. Volle la Maestà Sua conservare un rigoroso incognito, e perciò furono sospese tutte le grandiose Feste, che s'erano preparate. Non potè però Essa evitare lo spettacolo dell'immenso Popolo, che l'accompagnò continuamente, ammirandone le singolari virtù. Ebbe questa Capitale il dispiacere di veder partire la Maestà Sua il dì 25 verso le ore 6 della notte. (n. XXXI, 2 *Agosto* 1769; cfr. GM: 297)<sup>30</sup>

pratiche», così conformando, «palesemente, [...] una estrema commistione di elementi vecchi e nuovi, in cui l'elemento tradizionale e letterario ha ancora un peso rilevante». Sulla persistenza del periodare tradizionale anche nel giornalismo di metà Ottocento, vd. Masini (1977: 103-114), il quale contro troppo rigidi schematismi a p. 104 avverte che «La diversa natura delle parti del giornale incide sì, in certa misura, sulla struttura del periodo, ma [...] passi fortemente ipotattici si incontrano anche nelle notizie di cronaca, periodi lineari negli articoli di commento». Avvicinandoci al nostro oggetto specifico, è chiaro che esiste una correlazione di massima anche fra tipi testuali e impieghi interpuntivi, più rigidi quanto più formali sono i testi cui si applicano (Mortara Garavelli, 2003: 48-49). Per un profilo di sintesi sulla lingua prosastica del Parini – che spazia fra scritti di natura polemica, critica, didattica, giornalistica, epistolare e retorico-letteraria, ivi compresi i soggetti per artisti – vd. Vitale (2014: 41-47, 458-462); complessivamente «composta con gusto ed eleganza, con ordine e chiarezza, quale sia la sua natura, comunicativa o retorica» (ivi: 458), nella *Gazzetta di Milano*, almeno negli articoli più certamente ascrivibili al Parini, la prosa appare inclinata a «chiarezza e semplicità sintattica» (ivi: 43).

<sup>30</sup> Si veda anche il gustoso episodio di cronaca nera occorso al Baretto durante un soggiorno londinese (n. XLVII, 22 *Novembre* 1769; cfr. GM: 415) e ricordato anche da Morgana ([1982] 2003: 172-173) come esempio della nuova affermazione della paratassi e dello stile spezzato.

Ancora più mossa dalla punteggiatura appare la svolta sintassi del passo seguente, relativo a un fatterello di cronaca, in cui emerge con una certa evidenza lo stile pariniano più lepidò:

Il dì 28 fu impiccato un uomo, che aveva assassinato la moglie: tutte le femmine della plebe corsero a vedere impiccare quest'oltraggiatore del loro sesso. La moglie d'un muratore, per godere di questo spettacolo, dimenticò il desinare apparecchiato, e il cane se lo mangiò. Il Muratore va a casa, si trova senza desinare, va in collera colla moglie: ella non può tacere: egli si lascia trasportare, l'ammazza; teme d'essere impiccato come l'altro, che fa? Corbella la giustizia, e s'impicca da sè. Bel soggetto d'un Epigramma per un Poeta Marzialesco, che non sappia che farsi di meglio! E caso spaventevole, e crudele per le persone dabbene! (n. XXIX, 19 Luglio 1769; cfr. GM: 282)

Sono delimitate da punti fermi anche le brevi frasi, in genere monoproposizionali, che fanno capolino nella chiusa di diversi articoli. In questi casi il redattore sembra nella necessità di incastrare una notiziola *in extremis*, nel poco spazio rimastogli a disposizione sulla pagina, o magari perché quello stesso spazio andava riempito. In ogni caso, come può verificarsi negli esempi seguenti, in genere il risultato è quello di un brusco cambio tematico, prodotto dall'accostamento di notizie disparate e talora stridenti:

Vedesi qui stampata, e divulgata con molto studio una Confutazione della celebre Opera del Padre Pereira Portuguese, nella quale si pretende di difendere i Diritti del Primato del Romano Pontefice, e d'espore i pericoli d'Eresia, e di Scisma, che risultano dalle Dottrine del detto Padre. L'escrescenza del *Reno* sul Territorio di *Bologna* ha rovinati i lavori, che quivi si facevano sotto la direzione del Padre Lecchi Gesuita. (n. XX, 17 Maggio 1769; cfr. GM: 212)

La sera del 3 dello stante, si son potute far con qualche successo delle Osservazioni sul passaggio di Venere davanti al Disco del Sole. I nostri Filosofi ne daranno fra poco un esatto dettaglio. Questo Fenomeno non tornerà fino al mese di Dicembre dell'anno 1874. La seconda contribuzione a favor della *Corsica* si continuava qui con buon esito: forma fino a quest'ora la somma di circa 3000 lire Sterline, che si spediranno fra poco al Capo della Nazione Corsa. (n. XXVI, 28 Giugno 1769; cfr. GM: 259)

Si annota infine che nella «Gazzetta» il punto fermo segue sistematicamente tutti i numeri, sia romani sia arabi, ed è impiegato negli elenchi e nella citazione *ad litteram* di iscrizioni (per es., «I Religiosi, e i Convittori per eterna memoria di un tanto onore hanno collocato nella pubblica Sala del Collegio il Ritratto di Sua Maestà colla seguente Iscrizione = *Iosephus II., Romanorum Imp. Augustus, X. Kal. Aprilis 1769. huc venit, vidit, probavit.* =»: n. XVII, 26 Aprile 1769; cfr. GM: 190).

3.6. Il **punto esclamativo** o *ammirativo*, come viene solitamente chiamato nelle grammatiche sino a fine Ottocento (Antonelli, 2008: 198), «si diffonde con molta larghezza nella seconda metà del Settecento» (Schiaffini, 1935: 547), in questo secolo acquistando terreno anche nelle trattazioni grammaticali, dopo che nel Seicento era stato praticamente dimenticato (Lala, 2020: 159-160). Come ci si può aspettare, nella *Gazzetta di Milano*, quando non compaia all'interno di citazioni, in genere accompagna ed è spia

della presa di parola del redattore, in particolare quando questi sembra spazientirsi. Così nel commentare l'inattendibilità delle fonti giornalistiche:

«In somma o il Kan è morto, o è deposto, o ha perduto il figliuolo, o è tutto insieme, o non è niente di tutto: chi sa? le novelle son tanto diverse! son tanti i partiti! gli uomini son tanto favolosi! son tanto visionarj!» (n. XXII, 31 Maggio 1769; cfr. GM: 226)<sup>31</sup>

E così, per esempio, sempre con connotazione negativa, nel deprecare l'ingente numero di africani coinvolti nella tratta degli schiavi:

Ecco, come una parte del Mondo va a distruggersi nell'altra, e come le Nazioni Cristiane trafficano questa distruzione! Chi potesse sapere quanti di questi Negri, cioè uomini, periranno in un anno di fatica e di patimenti! Ma consoliamoci un poco con novelle più liete. (n. XXXI, 2 Agosto 1769; cfr. GM: 295)

Il punto esclamativo trova nella *Gazzetta* un uso poco esteso, ricorrendo 22 volte in tutto. Nella metà dei casi è seguito da iniziale maiuscola, a quanto pare senza un criterio apparente se non quello temporale all'interno del testo, nel senso che le iniziali maiuscole dopo punto esclamativo risultano concentrate nella seconda parte dell'annata.

3.7. L'iniziale maiuscola invece segue quasi sistematicamente il **punto interrogativo**, relativamente più diffuso, contandosene una cinquantina di casi, dell'esclamativo. Non si segnalano usi particolarmente significativi neanche di questo segno, che – come l'esclamativo e quando non faccia parte di corrispondenze o di documenti citati alla lettera – in genere co-occorre con la presa di parola del redattore; è il caso del seguente esempio, in cui Parini affronta un tema sensibile come quello del vaiolo:

Il Regno della Inoculazione si stende ognora più. Essa è stata già da qualche tempo introdotta nella *Giamaica*, dove un solo Abitante ha inoculato circa 3000 Negri, ad un solo de' quali è accaduto di morire nel corso della operazione. Ben è noto, che orribili stragi faccia in quell'Isola il Vajuolo. Quanto vantaggio non vi procurerà dunque il felice successo di questo metodo? Finattanto che non si trovi modo di distruggere questo morbo nella sua origine, chi negherà di prevenirne i funesti effetti per mezzo della Inoculazione? (n. XI, 15 Marzo 1769; cfr. GM: 143, e *supra*, § 1)

3.8. Ancora più rari sono i **puntini sospensivi**, attestati solo otto volte, di cui sette entro citazioni di lettere o suppliche. In un solo caso, il seguente, cadono dunque dalla penna del redattore:

Sembra, che si ritorni alla naturale origine delle Società, quando fra le beate Famiglie di que' gloriosi Patriarchi, non si poteva disgiungere l'idea di Re da quella di Padre, nè l'idea di Suddito da quella di Figlio, quando la felicità del Capo era quella de' Membri, e quando la felicità de' Membri era quella del Capo, quando.... Ma giudicherà ognuno da sè leggendo il seguente

<sup>31</sup> Cfr. anche l'esempio portato *supra*, § 3.3.

Ringraziamento, che fu presentato al Re, il 29 Maggio, a nome degli Stati. (n. XXVIII, 12 Luglio 1769; cfr. GM: 270)

Il loro numero è variabile, andando da tre a cinque (entrambe le soluzioni sono adottate in due casi; in quattro casi si usano quattro puntini).

3.9. Da quanto detto e forse ancor più dagli esempi fin qui proposti, appare come quello della *Gazzetta di Milano* sia un testo fittamente interpunto. Anticipando qualche conclusione (vd. *infra*, § 4), questo denso interpungere è caratterizzato da una solida regolarità di impieghi, rispondenti a una *ratio* morfosintattica: ciò significa che la punteggiatura regola l'articolazione della frase e del periodo, ma non, o solo secondariamente, quella testuale e quella ritmico-prosodica<sup>32</sup>.

Rispondevano a un criterio schiettamente morfosintattico gli impieghi della **virgola** prescritti dalle grammatiche settecentesche. Per esempio nelle tradizionali *Regole ed osservazioni della lingua toscana* del Corticelli si stabiliva che la virgola andasse impiegata in precisi contesti (per esempio per delimitare gli incisi) e davanti a determinate parti del discorso, come le congiunzioni *e*, *o* e *né*, tranne «che quando tali particelle si replicano, di modo che la prima stia come per ripieno», o come i pronomi relativi, poiché prima di loro è sempre sottinteso «un qualche interrompimento, benché piccolo». Senza addentrarci nella casistica<sup>33</sup>, ci limitiamo a notare come nella *Gazzetta di Milano* gli impieghi della virgola siano pienamente allineati alle prescrizioni grammaticali settecentesche e come quindi la virgolatura risponda a un criterio di stabile impianto morfosintattico. In questo quadro le eventuali e pur rarissime eccezioni sono da considerarsi più sviste che aperture verso un *usus* fluidamente comunicativo, che andrà affermandosi solo nel secolo successivo<sup>34</sup>. Da quanto detto discende che la virgola appare con sistematicità fra la reggente e la completiva, come avviene nei diffusissimi «Sembra, che [...]», «Si dice, che [...]», «Si è sparsa voce, che [...]», «Si crede comunemente, che [...]», «Si vuol, che [...]», «Credesi, che [...]», «Si pretende, che [...]», «Alcuni dicono, che [...]» ecc., con i quali il redattore, cautelandosi, adombra le notizie con un poco rassicurante alone di dubiosità.

Per il resto, la sopracitata uniformità degli impieghi autorizza a prelevare un paio di esempi pressoché a caso, dai quali, insieme a quelli portati in precedenza, si può constatare il rispetto delle *Regole* del Corticelli relativamente all'impiego delle virgole; considerato il tradizionalismo delle *Regole*, si trattava peraltro del rispetto di una consuetudine plurisecolare che affondava le sue radici nel Vocabolario della Crusca, nel

<sup>32</sup> Per la casistica che consente di decidere se il criterio d'impiego sia morfosintattico oppure comunicativo, vd. Ferrari (2018: 170-171, 180); Ferrari (2020b: 62). All'interno di un quadro naturalmente fluttuante, il passaggio dall'uno, ancora tipico del secondo Settecento, all'altro si avrebbe nel secondo Ottocento, avallato dai grammatici di più stretta osservanza manzoniana, fra cui Petrocchi, Morandi e Cappuccini, Colodi e Zambaldi. Per un quadro sulle indicazioni grammaticali in proposito fra Sette e Ottocento, vd. ancora Ferrari (2018) e (2020b).

<sup>33</sup> Vd. Corticelli ([1745] 1768: 302-303), da cui le citazioni; cfr. anche Fornara (2008: 163); Ferrari (2018: 182-183) e per qualche riscontro diacronico Maraschio (1993: 144); Migliorini ([1960] 2002<sup>10</sup>: 422).

<sup>34</sup> Si pensi per esempio agli inserimenti della virgola fra soggetto e verbo, come in «I mali presenti agli uomini, son quelli, che risvegliano il loro zelo, e la loro sagacità a cercar modo di guarentirsene per l'avvenire» (n. XXXI, 2 Agosto 1769; cfr. GM: 292); «Il Generale Philosophow Inviato Straordinario della Russia a questa Corte, ebbe, la settimana passata, conferenza coi Ministri del Re all'occasione di alcuni Dispacci ricevuti da Pietroburgo, de' quali non si sa il contenuto» (n. XLI, 11 Ottobre 1769; cfr. GM: 366).

suo relativo canone e, in loro difetto, negli autori che si rifacevano a quel modello di lingua antica<sup>35</sup>:

Il nostro Magistrato fece arrestare, i giorni passati, un Carriaggio carico d'armi, e d'altro, che apparteneva ai Confederati della *Pomerania*, i quali l'hanno reclamato in vano. A richiesta del Residente di *Russia* ha pur proibito ai Mercanti della Città di vendere Armi, o Munizioni da guerra, non solo ai Confederati, ma anche a chiunque ne volesse comperare per qualche Potenza forestiera. (n. XLI, 11 Ottobre 1769; cfr. GM: 368)

Di fatti queste sorte d'affari hanno tanti fili, e tanto impercettibili, e diversi rapporti; ed è tanto necessario di tutti vederli in un sol colpo d'occhio, che non possono senza diligente esteso, e lungo esame risolversi: onde si rendono ridicoli coloro, che decidono la quistione pigliando tabacco, o leggendo la *Gazzetta*; e metterebbono in pericolo di rovinare uno Stato, od una Provincia chi troppo di leggieri badasse alla franchezza de' loro Progetti. (n. XXXVII, 13 Settembre 1769; cfr. GM: 340)

In tale tradizionale sovrabbondanza, vi era chi, come il Soresi, e sulla sua scia il Soave, constatava l'arbitrarietà degli usi della virgola fra «chi n'empie volentieri la Scrittura, e chi ne mette pochissime», auspicando che «Il discreto giudizio» portasse a perseguire «la via di mezzo, e che là si ponesse la virgola, ove senz'essa una cosa non ben si distinguerebbe dall'altra, o con istento si capirebbe il pensiero dello Scrittore»<sup>36</sup>. Su questa via il Soave prospettava la possibilità di omettere la virgola prima delle congiunzioni e dei nessi relativi, come nell'uso moderno: un'«apertura [...] significativa, in quanto registra l'inizio dello scollamento tra morfosintassi e regolarità interpuntive. Il movimento è tuttavia ancora molto timido. Lo mostra anzitutto la scrittura dello stesso Soave, il quale, checché ne dica, continua a privilegiare la *ratio* morfosintattica» nel suo *usus* (Ferrari, 2018: 184-185) e lo mostrano anche le prassi scritte di autori come Goldoni, Beccaria, Cesarotti, nei quali «l'uso della virgola, in questi casi, è ancora saldamente presente, con rarissime eccezioni»<sup>37</sup>; infine lo confermano gli usi giornalistici di fine Settecento, che per quanto riguarda l'uso della virgola risultano ancora improntati a regole di “superficie”, cioè di stampo morfosintattico, con timide aperture, in determinati contesti, a un criterio comunicativo (Ferrari, 2020a: 21-22, e 2020b: 65-67).

3.10. Per quanto riguarda i segni intermedi, punto e virgola e due punti, va anzitutto notato come nelle grammatiche settecentesche – e si pensi ancora a quelle del Corticelli, del Soresi e del Soave – non venissero ancora distinti in base alla funzione, ma, come da tradizione, in base all'entità della pausa e dello stacco che contrassegnavano: meno intenso per il punto e virgola, più intenso per i due punti, ai quali veniva attribuita anche la funzione di introdurre una citazione. In estrema sintesi e in termini alternativi può sostenersi che nella norma grammaticale settecentesca «i due punti segnalassero

<sup>35</sup> Cfr. Patota (1993: 119). Interessante notare come, nell'allegazione dei «buoni esempi» degli scrittori, Corticelli ([1745] 1768: 302) accennasse a una cautela filologica sui testi di riferimento, specificando che «gli esempi degli Autori del buon secolo, che addurremo, dovranno valutarci, non già secondo l'ortografia degli Autori, o di quel secolo, ma secondo quella, che ad essi danno le buone edizioni, e 'l Vocabolario della Crusca».

<sup>36</sup> Soresi ([1756] 1802<sup>6</sup>: 74). Cfr. anche Fornara (2008: 168-169) e Persiani (1998: 157); a quest'ultima si rimanda anche per una dettagliatissima casistica della virgolatura nell'*Ortis* e nell'uso coevo (ivi: 152-203).

<sup>37</sup> Fornara (2008: 175); vd. Roggia (2020: 389-391) per una conferma in tal senso sulla virgolatura del *Dei delitti e delle pene* nell'edizione del 1764.

l'articolazione del periodo in sue parti che si reggono autonomamente, [mentre] il punto e virgola indicasse sotto-parti del periodo che richiedono un completamento sintattico. Da un punto di vista gerarchico, veniva dunque prima il punto, poi i due punti e infine il punto e virgola» (Ferrari/Stojmenova Weber, 2020: 73).

L'intensità della pausa contrassegnata dai **due punti** era tale da poter autorizzare il successivo impiego della maiuscola<sup>38</sup>. Nella *Gazzetta di Milano* si trova però in modo quasi assoluto la minuscola, tranne quando i due punti introducano a citazioni di varia natura (per es., «Il soggetto del concorso era: I muscoli del Cavallo, considerati in generale, e in particolare»: n. XIII, 29 Marzo 1769; cfr. GM: 155)<sup>39</sup>. Per il resto, su un totale di oltre cinquecento impieghi dei due punti, la stampa ambrosiana della *Gazzetta di Milano* fa loro susseguire la maiuscola in soli tre casi, i seguenti, per i quali risulta difficile dire se si tratti di semplici refusi o di residui di un *usus* in via di estinzione:

Il dì 29 ebbero da lui udienza gli Ambasciatori di *Francia*, d'*Inghilterra*, e di *Venezia*, come anche l'Internuncio di *Vienna*; [...] il dì 31 il Ministro di *Napoli*: Questo giorno medesimo il Residente di *Moscovia* Sig. Obresckow fu condotto dalle Sette Torri all'Armata con tutte le sue genti. (n. XXII, 31 Maggio 1769; GM: 225)

i Paesani in generale non si sanno risolvere a lasciar l'Acquavite: Si crede, che si opporranno eziandio alla soppressione di molti giorni di Festa, la quale sembra decisa negli altri tre Ordini dello Stato. (n. XLII, 18 Ottobre 1769; GM: 374)

contro gli altri ci serviremo delle nostre armi per punirgli d'essersi uniti ai Russi: Per quello poi, che riguarda i Cannoni, che vogliono, che noi rendiamo loro, questo è un affare, che appartiene al Seraschiere (n. XLVII, 22 Novembre 1769; GM: 411)

Se dunque sotto questo rispetto prevale l'uso moderno – e in modo non scontato, se si considera che solo qualche anno prima nella prima stampa dei *Dei delitti e delle pene* (1764) si introducevano progressivamente, in corso d'opera, le maiuscole dopo i due punti<sup>40</sup> –, è invece ancora premoderno l'impiego dei due punti come delimitatore della

<sup>38</sup> I due punti sono considerati fin dal Cinquecento indicatori di una pausa più forte del punto e virgola, segno che viceversa poteva fungere da introduttore: cfr. Maraschio (2008: 135) per annotazioni sul secondo Cinquecento. Ancora nel Settecento per il Corticelli ([1745] 1768: 300) i due punti, da lui significativamente denominati *mezzo punto*, si usano per indicare «una pausa mezzana, quale è fra un membro, e l'altro del periodo» e anche «quand'altri riferisce nel discorso le parole precise dette da un altro». Analoghe funzioni, cioè quella di «dinotare una posa considerabile, ma non assoluta, e ferma» e quella di introdurre un discorso diretto o una citazione, sono prospettate sia dal Soresi ([1756] 1802<sup>6</sup>, da cui la cit. a p. 72) sia dal Soave ([1771] 2001: 238); quest'ultimo indica che «I due punti si pongono fra un membro, e l'altro del periodo; e quando si debbono riferire le precise parole dette da alcuno» (*ibidem*). Non era dunque ancora chiamata in causa la funzione esplicativa e presentativa dei due punti, ciò che peraltro non impediva di impiegarla nella stessa grammatica del Soave (Fornara, 2008: 166) e più in generale nell'*usus* settecentesco, in cui è «ampiamente testimoniata» (ivi: 176). Tale funzione si poteva già riscontrare in alcuni usi seicenteschi senza essere riconosciuta dalle grammatiche, per le quali valeva ancora il criterio dell'entità della pausa; sempre nel Seicento i due punti potevano inoltre essere utilizzati, in concorrenza con il punto fermo, per introdurre le citazioni (Marazzini, 2008: 154-155).

<sup>39</sup> Viceversa in alcuni casi isolati il discorso riportato può darsi direttamente fra virgolette, senza introduttori interpuntivi.

<sup>40</sup> In questa prima versione a stampa l'uso della maiuscola dopo i due punti appare in lieve prevalenza e aumenta progressivamente a partire da circa la metà del libro. Non essendo riscontrabili uniformità o funzioni d'uso specifici, Roggia (2020: 394) può desumerne che si sia trattato di «una sorta di cambio di

struttura del ragionamento o di unità sintattico-testuali, spesso in serie, cioè in casi in cui oggi useremmo il punto e virgola.

Intanto l'Armata Turchesca vien rinforzata di giorno in giorno: e gl'Ingegneri, ed Artiglieri Francesi, e d'altre nazioni fanno tutto il possibile per ben disciplinarla. Si rileva ognora meglio l'influenza d'una certa Nazione sopra il *Divano*: il che, qualora altre Potenze non trovino modo di stornare il temporale, potrebbe insensibilmente dilatare il Teatro della guerra in *Europa*. Non è dicibile quanto numero di gente d'ogni condizione si ritiri dalla *Polonia* nell'*Ungheria*, per non soggiacere al furore de' Confederati di *Bar*. Il lor cammino è segnato delle loro crudeltà: non la perdonano nè a Dissidenti, nè a Cattolici: infine i Turchi non potrebbero far di peggio. (n. IX, 1 *Marzo* 1769; cfr. GM: 125-126)

Nel seguente esempio invece paiono coesistere la funzione distributiva o segmentante all'interno di un elenco, che viene più modernamente assunta dal punto e virgola, quella esplicativa e quella di attribuzione di una battuta:

Il Re ha risposto alle rimozioni fattegli sopra la Libera Esportazione de' Grani: che le Leggi in questo proposito del 1763, e 1764, hanno ottenuto gli applausi del suo Parlamento, e sono state ricevute con sentimenti di gratitudine dalle sue differenti Corti: che, malgrado l'esportazione, ha continuato l'abbondanza ne' Mercati: che il presente incarimento proviene dal timore eccitato per le cattive stagioni, dalle inquietudini degli spiriti deboli, o prevenuti, dagli artificj della gente interessata, o di mala intenzione, e dalla ricchezza stessa de' contadini: che perciò non giudica a proposito di cambiare una Legge in materia così delicata, non potendosi da ciò sperar verun bene ec. (n. II, 11 *Gennajo* 1769; cfr. GM: 75)

Ad ogni modo ci si può talora imbattere in una casistica in cui pare affacciarsi l'odierna funzione dei due punti, funzionali ad introdurre un segmento frasale che presenta, rispetto a quello che precede, una spiegazione, un'argomentazione o più genericamente un segmento logicamente legato; nel brano seguente, per esempio, i due punti adempiono a una funzione consecutiva:

Vive ancora in Iscozia il Sig. Giovanni Taylor in et. di 142 anni. Ma quasi tutti gli uomini muojono prima di giugnere al secolo: non pigliamo adunque pretesto da questo esempio singolare per tardare a far giudizio. (n. XXXI, 2 *Agosto* 1769; cfr. GM: 295)

3.11. Nella *Gazzetta di Milano* la frequenza d'uso del **punto e virgola** – probabilmente il segno che, nella sua affascinante storia, ha coperto il più ampio raggio di funzioni – risulta quasi triplicata rispetto a quella dei due punti<sup>41</sup>. Come nel caso di questi ultimi, al

regime in corso d'opera» e che si sia «verosimilmente in presenza di un conflitto tra usi (più ancora che tra norme) contrastanti».

<sup>41</sup> Per la storia di questo segno si rimanda alla bella monografia di Baratter (2018) e più sinteticamente a Baratter (2020). Sono oggi scomparse diverse delle funzioni in passato ricoperte dal punto e virgola, come per esempio quella di introdurre il discorso diretto o quelle, diacronicamente piuttosto persistenti, di precedere un pronome relativo, di introdurre una subordinata, di delimitare un inciso o di completare, come oggi faremmo con i due punti, quanto detto precedentemente. Rispetto alla frequenza d'impiego dei segni intermedi, conteggi sul file word dell'annata pariniana indicano le seguenti cifre: 538 occorrenze dei due punti, 1364 del punto e virgola, 7.210 del punto fermo e 17.749 della virgola. Analoga proporzione di uno

punto e virgola segue con sistematicità pressoché assoluta l'iniziale minuscola<sup>42</sup>; nella stampa ambrosiana la maiuscola compare all'interno di una citazione (nella fattispecie, della sopracitata lettera sul commercio dei grani: n. XXV, 21 *Giugno 1769*; cfr. GM: 253) e in un lungo resoconto, il seguente, interamente retto dall'iniziale «Riferiscono» e nel quale gli anaforici «che» strutturano il periodo in una consecuzione seriale di strutture sintattiche più o meno ampie che si accumulano una dopo l'altra (e si noti come il primo «che» venga preceduto da una virgola, mentre il quinto da un punto fermo):

Riferiscono pertanto, che il dì 8 i Francesi attaccarono il *Ponte Nuovo*, e riuscì loro di superarlo; Che poi i Corsi lo ripresero, e poscia un Battaglione Francese, che andava a prendere alcune Alture di là dal Fiume, attaccò un Distaccamento di Corsi alle spalle, e di nuovo s'impadronì di detto Ponte; Che dei Corsi 20 ne morirono, e 22 ne rimasero feriti; Che il Capitano Pelone rimasto sotto i Cadaveri fu creduto morto, e perciò spogliato; ma che ritiratisi i Nemici corse nudo a riunirsi ai suoi. Che morì in tale azione un Giovane della nobil Famiglia d'Ornano; che dopo qualche giorno i Francesi valicato il detto Ponte occuparono i Paesi vicini a *Rostino*, e dovettero ripassare il fatal Ponte; che i Corsi erano giunti ad inseguire il Nemico, quando ad un tratto per somma disgrazia preso fuoco alla polvere, che era nel Convento di *Rostino*, e sopraggiunto il Generale Marbeuf dalla *Casinca* da lui soggiogata, il Generale de Paoli si vidde costretto ad abbandonar *Rostino*; avendo così il Nemico a fronte, e a fianco, e trovandosi scarso di munizioni si ripiegò con un grosso Corpo di Truppa sopra a *Corti*, ed ivi lasciò alcuni al comando della Città, ed altri a quello del Castello, che furono i Signori Giupeca, e Carli; che il detto Sig. General Paoli fece una spedizione per *Balagna* di 60 uomini, i quali dovettero attraversare il Territorio posseduto dai Francesi, essendosi resa la Pieve di *Caccia*, e il paese di *Moltifao*, che per 24 ore sostenne il fuoco, e per tal perdita restò interrotta la comunicazione fra *Balagna*, e *Corti*; che detto Distaccamento andò all'*Isola Rossa*; che trovò il Popolo in disordine, perchè senza speranza di ricever soccorso; che si adunò in Consiglio, e deliberò di rendersi ai vicini Francesi, i quali occupavano *Santa Reparata*, e *Monticello*; che alcuni dell'*Isola Rossa* in num. di 150 s'imbarcarono sopra una Nave Inglese, che partiva per *Oneglia*; e che 10 Persone in circa s'imbarcarono sopra un piccolo Legno Corso, ed una Filucca Napolitana dirigendosi a *Livorno*. (n. XXIII, 7 *Giugno 1769*; cfr. GM: 234-235)

L'indicazione delle grammatiche settecentesche, per le quali il punto e virgola segnalava una pausa intermedia fra i due punti e la virgola<sup>43</sup>, pare trovare conferma in molti impieghi per i quali oggi useremmo la virgola:

È stata soppressa la Carica dello Scalco Pontificio; e se ne sono applicati gli emolumenti all'Economia del Sagro Palazzo. [...] I Cherici Regolari Teatini anch'essi hanno fatto loro rappresentanze al Senato di *Venezia*, esponendo, che la Legge pubblicata sopra i Regolari è del tutto contraria alle loro

a tre fra due punti e punto e virgola, rispettivamente 50 e 158, è riscontrata da Roggia (2020: 393) per la prima stampa del *Dei delitti e delle pene*.

<sup>42</sup> Un quadro ancora una volta simile, presentando soli tre casi di maiuscola dopo il punto e virgola, emerge dalla prima stampa del *Dei delitti e delle pene*: cfr. ivi: 393.

<sup>43</sup> Per il Corticelli ([1745] 1768: 300) il punto e virgola «dinota quella minima pausa, ch'è fra le parti d'un membro del periodo»; la pausa più lunga veniva presa in carico, come s'è appena detto, dai due punti, che potevano anche staccare una proposizione più indipendente. Segue sostanzialmente questa indicazione il Soresi ([1756] 1802<sup>o</sup>: 78), mentre il Soave ([1771] 2001: 238) chiama in causa la lunghezza dei membri del periodo per differenziare l'uso dei due punti da quello del punto e virgola: quest'ultimo infatti «si mette fra le parti di un membro del periodo, e anche fra i due membri stessi, quando siano brevi».

Costituzioni; ma ne hanno avuto in risposta: che il Principe non è disposto a sofferirli nel suo Stato con veruna singolarità; e che possono in conseguenza ritirarsene a loro piacere. (n. II, 11 Gennajo 1769; cfr. GM: 75-76)

Se questa sorta di intercambiabilità d'uso si iscrive in una situazione in cui «si nota ancora la mancanza di un riferimento alla funzione del punto e virgola come elemento separatore alternativo alla virgola in un elenco di elementi all'interno dei quali siano già presenti virgole» (Baratter, 2018: 53). In ogni caso il segno appare caratteristicamente impiegato, come risulta dai due brani precedenti, ai quali se ne potrebbero aggiungere molti altri, nelle frequentissime occasioni in cui il redattore si trovi nella necessità di elencare in modo compendioso le notizie che gli giungevano.

#### 4. CONCLUSIONI

Nel panorama grammaticografico settecentesco – non molto esteso, soprattutto in considerazione dei rapidi mutamenti nell'uso – vi è una qualche attenzione alla punteggiatura: ad essa vengono dedicate sezioni autonome all'interno dei trattati grammaticali, benché generalmente collocate nelle parti finali delle trattazioni, così conferendo all'argomento una certa «impressione di marginalità» (Fornara, 2008: 159). Stante l'orizzonte didattico su cui si stagliano le grammatiche di questo secolo, che inquadrano la punteggiatura come settore ancipite fra prosodia e sintassi, nella sua trattazione si avverte inoltre l'assenza di un adeguato e coerente inquadramento teorico persino in alcuni dei più importanti grammatici del secolo, come il Corticelli e, «Nonostante le [sue] illuminate dichiarazioni d'intenti», il Soave<sup>44</sup>.

L'analisi fin qui condotta ha permesso di portare qualche lume sull'operazione dell'interpungere nell'italiano di secondo Settecento, osservandola all'interno di un *corpus* di scrittura giornalistica. Quest'ultimo può considerarsi rappresentativo di un uso medio, equidistante tanto dagli usi espressivi che possono manifestarsi nella scrittura letteraria, quanto da impieghi più trascurati, tipici delle scritture informali (per esempio epistolari o diaristiche), in cui la punteggiatura può rarefarsi come portato e della minore complessità sintattica distintiva di queste scritture, che dunque «richiedono una cura meno scrupolosa di scansione frasale e periodale», e di quella «confidenza col proprio interlocutore» che «permette la comprensione del testo anche in presenza di una segnaletica orientativa assai approssimativa» (Maraschio, 1993: 143).

Lo stile interpuntivo della *Gazzetta di Milano* è risultato ancora di “antico regime”, ovvero caratterizzato da un'iperabbondanza di segni allineati su una *ratio* di tipo saldamente morfosintattico. Le uniche e timide deroghe si riscontrano in alcune sottotipologie testuali, come i passi di cronaca minuta o le prese di parola del redattore

<sup>44</sup> Patota (1993: 122). Di analogo tenore le annotazioni in Fornara (2008: 163-165); Telve (2002-2003, I: 9-10 e *passim*); Mortara Garavelli (2003: 130); Arcangeli (2016: 487). La coesistenza del criterio ritmico-pausativo e di quello sintattico-semanticamente appare chiaramente dalla rassegna di Lala (2020) sulle ancor deboli teorizzazioni dei *puncta* da parte dei maggiori grammatici settecenteschi (Rogacci, Gigli, Manni, Nelli, Corticelli, Soresi, Soave). Se oggi non è più necessario insistere sulla «corrispondenza [...] solo parziale, e in molti casi fortuita» fra unità del parlato e punteggiatura (Mortara Garavelli, 2003: 46-47), fra i grammatici che abbiamo considerato più da vicino l'approccio più spiccatamente ritmico-pausativo è caratteristico del Corticelli ([1745] 1768: 300), secondo cui «I Punti sono stati inventati da' Gramatici per contrassegnar le fermate, o sieno pause del parlare», mentre il Soresi e il Soave propendono per un criterio misto: in particolare per il Soave ([1771] 2001: 238) «L'uso dei punti, e delle virgole si è introdotto per indicare le pause del discorso, e distinguerne i sensi». Come annotato *supra*, § 2.1, questa concezione mista era già del Bartoli.

(cfr. *supra*, §§ 3.5-3.7), in cui la punteggiatura può fungere da ausilio ritmico-prosodico; come si è visto, in alcuni casi sembra emergere, attraverso l'uso dei punti esclamativi e interrogativi, anche una funzione enunciativa della punteggiatura, come strumento per esprimere la voce dello scrivente in maniera espressiva. La regolarità degli impieghi interpuntivi, sensibili a determinate conformazioni di superficie e dunque rigorosamente legati a certi contesti, pare dunque contraddire tanto l'idea a lungo vulgata di un Settecento come secolo linguisticamente smarrito, anche e soprattutto perché scompagnato dalla pressione del francese, tanto il preconconcetto che considera l'interpunzione un settore debolmente codificato.

La solida sistematicità nelle opzioni interpuntive risulta ancor più stupefacente se si considera la fattispecie della nostra gazzetta, rispetto alla quale andranno rammentati l'ibridismo linguistico (morfologico, lessicale, sintattico) cui è generalmente improntata, considerando il quale si potrebbe forse azzardare che quello interpuntivo sia il settore più stabile; la varietà tematica e testuale caratteristica di un genere cui era richiesto di assommare una congerie di notizie disparate; l'autorialità plurima degli ipotesti che stavano alla base della gazzetta e parallelamente la molteplicità delle fonti che ne permettevano la composizione; la stessa mole dell'annata, che esigeva il mantenimento di un controllo uniformante su moltissime pagine; infine gli affrettati ritmi compositivi richiesti dai testi giornalistici, sottoposti a una cura minore, per esempio, rispetto a quelli letterari.

In mancanza di documenti preparatori, difficile se non impossibile dire se tale cura si dovesse al redattore, allo stampatore-tipografo o a una persona preposta alla revisione del foglio, anche se, considerata la prassi editoriale, si può ipotizzare che la mano che interpungeva fosse quella del tipografo, cui erano delegati gli aspetti considerati più "tecnici" o "minimi"; in ogni caso va ricordato come non si trattasse di una gazzetta popolare, bensì di un organo governativo, dunque in certa misura ufficiale, e per di più stampato da uno dei principali stampatori di Milano, Giuseppe Richino Malatesta.

L'uniformità interpuntiva della *Gazzetta di Milano* lascia stupiti anche in considerazione dell'attardato panorama grammaticografico settecentesco, che come s'è detto forniva scarse indicazioni su come interpungere i testi, e della debole inclinazione del Parini verso questi stessi strumenti normativi, come testimoniava la sua biblioteca e come si può desumere da alcune sue dichiarazioni in merito.

Sotto il primo rispetto, guardando all'inventario dei beni posseduti al momento della morte, avvenuta nel 1799, Parini disponeva infatti di un numero davvero esiguo di testi di lingua, peraltro risalenti alla prima metà del Settecento e dunque piuttosto datati: con la sola eccezione del *Saggio sopra la lingua italiana* di Melchiorre Cesarotti, posseduto nella prima edizione padovana del 1785 e che peraltro costituisce l'unica opera registrata nell'inventario ascrivibile alla temperie illuminista, per il resto Parini risultava in possesso di un'edizione parmense, risalente al 1770, dell'*Ortografia moderna* (1721) di Jacopo Facciolati, del *Nuovo metodo per la lingua italiana* (1743) di Girolamo Andrea Martignoni e della *Grammatica* del Corticelli in un'edizione bolognese del 1775<sup>45</sup>. D'altra parte va

<sup>45</sup> Come ricorda Fornara (2008: 170), da cui si riprende anche la successiva citazione, il Facciolati accennava alla punteggiatura solo a partire dalla terza edizione del 1727, dove specificava che «Le Virgole, e i Punti in mezzo alle parole anno [*sic*] forza di significare quelle pose, e silenzj, che trapponiamo in parlando, affine di mostrare o l'interruzione, o in qualche maniera il compimento della nostra favella, o anche una tal mistura d'interrompimento, o di compimento». Insieme a molti classici della letteratura, in particolare italiana e latina, Parini inoltre possedeva un'edizione bergamasca del 1744 del nostro primo dizionario dei *Simonimi* (1732), quello del Rabbi, e diversi libri di retorica sia in italiano sia in francese, anche destinati alle scuole – fra questi i *Principii elementari delle Belle Lettere* (1767) del Formey –, fatto che può interessarci considerando che indicazioni sulla punteggiatura facevano capolino soprattutto nella

ricordato come dal 1777 il poeta alloggiasse gratuitamente all'interno del complesso di Brera, potendo così attingere all'ampio patrimonio librario della biblioteca che dai primissimi anni Settanta, per volontà di Maria Teresa d'Asburgo, veniva messa a disposizione dei cittadini<sup>46</sup>.

Sotto il secondo rispetto, Giuseppe Parini nelle *Lezioni di belle lettere* non aveva fatto mistero di alcune sue riserve sull'utilità stessa delle grammatiche e dei vocabolari, indicando piuttosto, per l'acquisizione della lingua, la frequentazione dei buoni scrittori, così avallando un metodo sostanzialmente induttivo, innervato di sensismo, in alternativa a più tradizionali metodi prescrittivo-grammaticali. In proposito le dichiarazioni più esplicite paiono ritrovarsi nel capitolo XIV, dedicato alle *Avvertenze generali intorno allo studio della Lingua*. Qui il Parini sostiene perentoriamente che

Egli è vero, che i vocaboli, le frasi, la sintassi, e tutte quelle altre cose somiglianti che in una lingua, sono tutte comprese sotto al nome di Dizione, non si possono per verun modo imparare se non con l'assiduo e replicato leggere delle opere de' buoni Scrittori. Se altri non facesse mai altro che studiare i Vocabolarj e le Grammatiche d'una Lingua, arriverebbe al fine de' suoi giorni, senza sapere bene scrivere in essa nè pure un mezzo membro di periodo.

Poiché la diversità delle lingue non consiste tanto nei vocaboli, ma nella loro combinazione, per l'apprendimento di una lingua non si può prescindere «dalle scritture e da' libri, ne' quali si presentano gli esempj d'un tale continuato accoppiamento nel Discorso». In particolare grazie alla lettura dei buoni autori, continua il Parini, l'«anima» dell'apprendente in modo naturale e senza sforzo «si assuefa [sic] alla inflessione variata de' verbi o de' nomi, all'uso delle particelle, e a tutte quelle cose finalmente, che elementarmente o composte formano il tutto di una lingua, sia per l'uso del parlarla, sia dello scriverla». Con l'avvertimento che tanto le buone quanto le cattive letture possono impressionare, è tuttavia possibile che «anche nella continuata lezione non può fare, che dette cose pertinenti alla lingua non lascino di sè niuna, o troppo leggiera impressione nella nostra mente, e che molte ancora non isfuggano alla nostra determinata attenzione o coll'andar del tempo alla nostra memoria». È solo allora che entrano in scena e

che suppliscono per quanto possibile i Grammatici, i quali hanno ridotto sotto a certi capi le avvertenze principali, che si voglion avere per bene e correttamente scrivere nella nostra Lingua. Moltissimi sono i Grammatici, che noi abbiamo, fra' quali ve ne ha de' cattivi, de' mediocri e degli ottimi, considerati relativamente agli altri. Come a tutti i fini bisogna tendere per la più breve e per la più sicura via che si può, quindi è che noi proponghiamo gli ottimi solamente, cioè Benedetto Buommattei, Marcantonio Mambelli, e Salvatore Corticelli. Quest'ultimo ancora ha il merito d'aver scritta la sua Grammatica con maggior brevità, metodo, precisione e chiarezza degli altri tutti; sicchè congiunto colla lettura de' buoni Scrittori può facilmente bastare

sezione dedicata all'ortografia, ma anche sotto la sintassi e la retorica. Cfr. Vicinelli (1963: 152-153, 167); Barbarisi, Bartesaghi (2005: 742-750); Sergio (2019b: 29-30).

<sup>46</sup> Vicinelli, 1963: 65-67. Questa circostanza, come vicissitudini varie (smarrimenti, prestiti ricevuti o fatti e mai onorati ecc.), spiega anche l'assenza di testi su cui Parini aveva lavorato e che doveva verosimilmente aver posseduto, come gli scritti di Alessandro Bandiera e di Onofrio Branda contro cui aveva polemizzato fra la metà degli anni Cinquanta e i primi Sessanta (Morgana, Bartesaghi, 2012).

egli solo, per chi ama di bene apprendere l'uso e le regole della Lingua Italiana<sup>47</sup>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G. (2008), "Dall'Ottocento a oggi", in Mortara Garavelli (2008), pp. 178-210.
- Arcangeli M. (2016), "Dalle Regole del Fortunio a una grammatica 'dell'utente': l'italiano fra norma e uso", in *The Italianist*, 36, pp. 478-499.
- Arcangeli M. (2017), *La solitudine del punto esclamativo*, Il Saggiatore, Milano.
- Baratter P. (2020), "La funzione del punto e virgola attraverso i secoli", in Ferrari *et al.* (2020), pp. 357-371.
- Baratter P. (2018), *Il punto e virgola. Storia e usi di un segno*, Carocci, Roma.
- Barbarisi G., Bartesaghi P. (a cura di) (2005), G. Parini, *Prose II. Lettere e scritti vari*, LED, Milano.
- Bigi E. (1985), "Nota sull'interpunzione dell'Ortis", in *Giornale storico della letteratura italiana*, a. CII, vol. CLXII, pp. 520-538.
- Bongrani P. (2004), "A proposito di una recente edizione della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave", in Marazzini C., Fornara S. (a cura di), *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*. Atti del Convegno (Vercelli, 21 marzo 2002), Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 235-249.
- Bortolotti V. (1900), *Giuseppe Parini. Vita, opere e tempi con documenti inediti e rari*, Verrini, Milano.
- Bruni A. (a cura di) (1981), G. Parini, *La Gazzetta di Milano (1769)*, Ricciardi, Milano-Napoli, 2 voll.
- Castellani A. ([1985] 2009), "Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica", in Della Valle V., Frosini G., Manni P., Serianni L. (a cura di), Id., *Nuovi saggi di linguistica e di filologia italiana (1976-2004)*, Salerno Editrice, Roma, tomo II, pp. 951-974.
- Castellani A. ([1995] 2009), "Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno", in Della Valle V., Frosini G., Manni P., Serianni L. (a cura di), Id., *Nuovi saggi di linguistica e di filologia italiana (1976-2004)*, tomo I, pp. 41-81.
- Cella R. (2013), *La prosa narrativa. Dalle origini al Settecento*, il Mulino, Bologna.
- Cella R. (2018), "Grammatica per la scuola", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. IV: *Grammatiche*, Carocci, Roma, pp. 97-140.
- Cignetti L. (2004), "Le parentesi tonde: un segno pragmatico di eterogeneità enunciativa", in Ferrari A. (a cura di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, Torino, pp. 165-189.
- Cignetti L. (2011), "Paragrafematici, segni", in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell'italiano*, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma, vol. II, pp. 1033-1034:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/segni-paragrafematici\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/segni-paragrafematici_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/).
- Coluccia R. (2008), "Teorie e pratiche interpuntive nei volgari d'Italia dalle origini alla metà del Quattrocento", in Mortara Garavelli (2008), pp. 65-98.

<sup>47</sup> Le citazioni sono tratte da Morgana, Bartesaghi (2020: 198-199). Sulle idee linguistiche del Parini, via via influenzate dal sensismo, vd. Morgana ([2000] 2003).

- Coluccia R. (2020), “Dai desultori tentativi d’interpunzione degli antichi manoscritti alle finalità comunicative della punteggiatura moderna. Alcune tappe esemplari di un tragitto controverso”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 343-356.
- Coluccia R. (2021), “Punteggiatura e paragrafematica”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, vol. VI: *Pratiche di scrittura*, Carocci, Roma, pp. 39-79.
- Corticelli S. ([1745] 1768), *Regole ed osservazioni della lingua toscana. Ridotte a metodo, ed in tre libri distribuite da Salvatore Corticelli*, A spese de’ fratelli Borsi, Parma.
- Cresti E., Maraschio N., Toschi L. (a cura di) (1992), *Storia e teoria dell’interpunzione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), Bulzoni, Roma.
- Dardi A. (1992), *Dalla provincia all’Europa. L’influsso francese sull’italiano tra il 1650 e il 1715*, Firenze, Le Lettere.
- De Mauro T. (2008), *Lezioni di linguistica teorica*, Laterza, Roma-Bari.
- D’ETTORRE M. (2013) = D’Ettorre M. (a cura di), G. Parini, *Odi*, introduzione di Baroni G., Serra, Pisa-Roma, 2013.
- Demartini S. (2010), “Grafia”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto dell’enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 598-599.
- Ferrari A. (2018), “Punteggiatura”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, vol. IV: *Grammatiche*, Carocci, Roma, pp. 169-202.
- Ferrari A. (2020a), “Considerazioni sull’uso della virgola nella prosa giornalistica dell’Ottocento”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 19-29.
- Ferrari A. (2020b), “Norma e usi della virgola tra Settecento e Ottocento”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 61-72.
- Ferrari A. *et al.* (a cura di) (2020), *Capitoli di storia della punteggiatura italiana*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- Ferrari A., Lala L., Pecorari F. (a cura di) (2017), *L’interpunzione oggi (e ieri). L’italiano e altre lingue europee*, Cesati, Firenze.
- Ferrari A., Sojmenova Weber R. (2020), “Punto e virgola e due punti. Storia della norma tra Settecento e Ottocento”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 73-87.
- Gatta F. (2014), “Giornalismo”, in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell’italiano scritto*, vol. III: *Italiano dell’uso*, Carocci, Roma, pp. 293-347.
- Lala L. (2020), “Punto fermo, interrogativo e ammirativo: note sulla trattatistica settecentesca”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 149-164.
- Lepschy A.L., Lepschy G. (2008), “Punteggiatura e linguaggio”, in Mortara Garavelli (2008), pp. 3-24.
- Longo F. (2020), “La lineetta nelle grammatiche dell’Ottocento”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 231-246.
- Loretelli R. (2016), “Luoghi del significato: gli asterischi nelle prime edizioni delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*”, in Braida L. (a cura di), *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, pp. 39-56.
- Luciani P. (1982), “Parini gazzettiere”, in *Antologia Vieusseux*, a. XVII, aprile-giugno 1982, pp. 5-9.
- Maraschio N. (1981), “Appunti per uno studio della punteggiatura”, in (a cura degli Allievi), *Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni*, Licosa, Firenze.
- Maraschio N. (1993), “Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione”, in Serianni, Trifone (1993), pp. 139-227.
- Maraschio N. (2008), “Il secondo Cinquecento”, in Mortara Garavelli (2008), pp. 122-137
- Marazzini C. (2008), “Il Seicento”, in Mortara Garavelli (2008), pp. 138-158.
- Marazzini C. (2010), “Editoria e lingua”, in Simone R. (dir.), *Enciclopedia dell’italiano*, Istituto dell’enciclopedia italiana, Roma, vol. I, pp. 413-414:

[https://www.treccani.it/enciclopedia/editoria-e-lingua\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/editoria-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

- Masini A. (1977), *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, La Nuova Italia, Firenze.
- Matarrese T. (1993), *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, il Mulino, Bologna.
- Migliorini B. ([1960] 2002<sup>10</sup>), *Storia della lingua italiana*, con introduzione di Ghinassi G., Tascabili Bompiani, Milano.
- Moise G. ([1867] 1878<sup>2</sup>), *Grammatica della lingua italiana: dedicata ai giovani studiosi*, 2<sup>a</sup> ed. corretta e accresciuta, Tip. del vocabolario, Firenze.
- Morgana S. ([1982] 2003), “Aspetti linguistici dei periodici milanesi in età teresiana”, in Morgana (2003), pp. 155-184.
- Morgana S. ([1994] 2003), “L’influsso francese”, in Morgana (2003), pp. 9-78.
- Morgana S. ([2000] 2003), *Parini e la lingua dai Trasformati a Brera*, in Morgana (2003), pp. 185-211.
- Morgana S. (2003), *Capitoli di storia linguistica italiana*, LED, Milano.
- Morgana, Bartesaghi (2012) = Morgana S., Bartesaghi P. (a cura di), G. Parini, *Prose. Scritti polemici (1756-1760)*, Serra, Pisa-Roma.
- Morgana, Bartesaghi (2020) = Morgana S., Bartesaghi P. (a cura di), G. Parini, *Prose. Scritti didattici e di politica culturale (1767-1798)*, Serra, Pisa-Roma.
- Mortara Garavelli B. (2003), *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari.
- Mortara Garavelli B. (2008), *Storia della punteggiatura in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Patota G. (1987), *L’ “Ortis” e la prosa del secondo Settecento*, presso l’Accademia della Crusca, Firenze.
- Patota G. (1993), “I percorsi grammaticali”, in Serianni, Trifone (1993), pp. 93-137.
- Pecorari F. (2020a), “Le funzioni testuali delle parentesi tonde nella scrittura d’uso settecentesca: i testi giornalistici”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 193-207.
- Pecorari F. (2020b), “Le parentesi tonde nella storia della scrittura giornalistica: un confronto tra il secondo Ottocento e la contemporaneità”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 209-229.
- Persiani B. (1998), “L’interpunzione dell’*Ortis* e della prosa del secondo Settecento”, in *Studi di grammatica italiana*, XVII, pp. 127-244.
- Petronio G. (1961), *Parini e l’illuminismo lombardo*, Feltrinelli, Milano.
- Puppo M. (a cura di) ([1957] 1966<sup>2</sup>), *Discussioni linguistiche del Settecento*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.
- Reina F. (1801-1804), *Opere di Giuseppe Parini pubblicate ed illustrate da Francesco Reina*, presso la Stamperia e la Fonderia del Genio Tipografico, Milano, 6 voll.
- Ricci L. (2009), “La lingua degli avvisi a stampa (sec. XVI)”, in Cannata N., Grignani M. A. (a cura di), *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*. Atti del Convegno di Studi (Siena, 14-15 maggio 2008), Pacini, Pisa, pp. 97-114.
- Ricuperati G. (2000), “Giuseppe Parini intellettuale e gazzettiere”, in Barbarisi G., Capra C., Degrada F., Mazzocca F. (a cura di), *L’amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, Cisalpino, Milano, 2 tomi, tomo I, pp. 102-117.
- Roggia C.E. (2020), “Segni interpuntivi e prosa argomentativa nel Settecento: il caso del *Dei delitti e delle pene*”, in Ferrari *et al.* (2020), pp. 387-402.
- Schiaffini A. (1935), “Punteggiatura”, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXVIII, Istituto poligrafico, Roma, pp. 546-548.
- Sergio (c. di s.), «*Del buon senso segue come del vajuolo che s’innesta*»: strategie discorsive di Giuseppe Parini gazzettiere a sostegno della variolizzazione, in *Norma e contestazione nel XVIII secolo*. Atti del Convegno (Trieste, 27-29 maggio 2021).

- Sergio G. (2018) = Sergio G. (a cura di), G. Parini, «*La Gazzetta di Milano*» (1769), Serra, Pisa-Roma.
- Sergio G. (2019a), “La punteggiatura nella storia della lingua italiana. Norme e usi (Basilea, 20-22 febbraio 2019) – Segnalazione”, in *Italiano LinguaDue*, n. 1, 2019, pp. 468-483: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12957/12167>.
- Sergio G. (2019b), “La biblioteca di Giuseppe Parini all’ombra dei Lumi”, in *La Biblioteca di via Senato*, a. XI, novembre 2019, pp. 24-32.
- Serianni L. (1993), “La prosa”, in Serianni, Trifone (1993), pp. 451-577.
- Serianni L. (1998), “La lingua italiana dal cosmopolitismo alla coscienza nazionale”, in Malato E. (dir.), *Storia della letteratura italiana*, vol. VII: *Il Settecento*, Salerno, Roma, pp. 187-237.
- Serianni L., Trifone P. (a cura di) (1993), *Storia della lingua italiana*, vol. I: *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino.
- Soave F. ([1771] 2001), *Grammatica ragionata della lingua italiana*, a cura di Fornara S., Libreria dell’Università, Pescara.
- Soresi P.D. ([1756] 1802<sup>6</sup>), *I rudimenti della lingua italiana dell’abate Pier-Domenico Soresi dati in luce da D. Angelo Mazzoleni ad uso delle scuole*. Sesta edizione riveduta, e ricorretta, s.e., Venezia.
- Telve S. (2002-2003), “Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento”, in *Studi Linguistici Italiani*, parte I: 2002/XXVIII, pp. 3-32; parte II: 2002/XXVIII, pp. 197-260; parte III: 2003/XXIX, pp. 15-48.
- Tognelli J. (1963), *Introduzione all’“Ars punctandi”*, Edizioni dell’Ateneo, Roma.
- Trifone P. (1993), “La lingua e la stampa nel Cinquecento”, in Serianni, Trifone (1993), pp. 425-446.
- Trovato P. (1991), *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, il Mulino, Bologna.
- Trovato P. (1998), *L’ordine dei tipografi. Lettori, stampatori, correttori tra Quattrocento e Cinquecento*, Bulzoni, Roma.
- Vicinelli A. (1963), *Il Parini e Brera. L’inventario e la pianta delle sue stanze. La sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento*, Ceschina, Milano.
- Viola C. (a cura di, con la collaborazione di Bartesaghi P.) (2013), G. Parini, *Lettere*, Catalani G., Serra, Pisa-Roma.
- Vitale M. (1978), *La questione della lingua*, Palumbo, Palermo (nuova ed.).
- Vitale M. (1984), “Proposizioni teoriche e indicazioni pratiche nelle discussioni linguistiche del Settecento”, in Formigari L. (a cura di), *Teorie e pratiche linguistiche nell’Italia del Settecento*, il Mulino, Bologna, pp. 11-36.
- Vitale M. (2014), *La «dizione» formale dell’«italo cigno». Notazioni di stile e di lingua nella poesia e nella prosa di Giuseppe Parini*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano.